

Sped. Abb. Post. Gruppo III-70%

Suppl. COLLEGAMENTO N. 8
PRO FIDELITATE

Collegamento Pro Sindone

Via dei Brusati, 84 - 00163 ROMA - Tel (06) 6260914

Novembre - Dicembre 1986



NOV. - DIC. 1986

Ai Sigg. Agenti Postali: ATTENZIONE!
In caso di mancato recapito rinviare a
COLLEGAMENTO PRO SINDONE,
Via dei Brusati, 84, 00163 ROMA

IN QUESTO NUMERO

MARIA FRANCESCANA FORESTI
di Amedeo POLVERELLI.....Pag. 3

UN ANNO FA...
di EMANUELA e ILONA.....Pag. 6

A RICORDO DI DON CARRENO ETXEANDIA
di Don Luigi FOSSATI.....Pag. 8

DATI ARCHEOLOGICI A FAVORE DELL'USANZA FUNEBRE GIUDAICA
di William MEACHAM.....Pag. 11

LA QUESTIONE DELLE MONETE NEL TESCHIO - UNA REPLICA
di Rachel HACHLILI e Ann KILLEBREW.....Pag. 21

"BI CHI SONO L'IMMAGINE E L'ISCRIZIONE?"
di L. Y. RAHMANI.....Pag. 24

IL LENZUOLO DI TORINO NELLE RECENTI PUBBLICAZIONI
di A. M. DUBARLE, O.P.Pag. 27

UN BREVE COMMENTO
di Emanuela MARINELLI.....Pag. 38

UNO "SCHIZZO" RAFFIGURANTE GESU' ...
di Gino ZANINOTTO.....Pag. 39

UN INCONTRO DIFFICILE
di Gianluigi CAVALIERE.....Pag. 44

FONTI DI INFORMAZIONI - AGGIORNAMENTO
di Joe MARINO.....Pag. 46

VISITA A ROMA
di Rex MORGAN.....Pag. 48

LE ATTIVITA' DEL NOSTRO GRUPPO
di Nereo MASINI.....Pag. 49

I° CORSO DI SINDONOLOGIA ...
di Luciano MUZZIOLI.....Pag. 50

INCONTRI
di Emanuela MARINELLI.....Pag. 54

ULTIMISSIME
di Emanuela MARINELLI.....Pag. 55

L'IMMAGINE DI CRISTO NELL'ARTE
di Heinrich PFEIFFER.....Pag. 58

MARIA FRANCESCANA FORESTI

(1878-1953)

fondatrice dell'Istituto
Suore Francescane Adoratrici

dal libro di Amedeo POLVERELLI intitolato
SEXAGESIMO ANNO (nozze di diamante)*

Ha scritto Thomas Merton in "Semi di contemplazione":

"Esse (le anime elette) sono la forza del mondo.
Esse impediscono all'universo di andare distrutto.
Tutta la terra dipende da loro... Esse sole possono
comprendere la gioia... Esse sole hanno tutto ciò
che si può desiderare... Chi lascia un'orma inde-
lebile nella storia sono soltanto i santi!"

Queste parole si possono applicare anche a Madre Foresti, di
cui ho avuto occasione di conoscere a fondo la ricchezza spirituale.

Ma per fermarmi all'aspetto più caratteristico della sua spiri-
tualità, ecco come ho avuto già occasione di presentarla in un ar-
ticolo che aveva per titolo

LA SACRA SINDONE

"L'immagine più bella, espressiva,
eloquente che vi sia sulla terra"

Chi visita la stanza, a Maggio di Ozzano, dove la Madre Francesca
Maria Foresti il mattino del 12 novembre 1953 ha terminato il
corso della sua vita terrena - stanza che le sue figlie spirituali
hanno voluto lasciare intatta, come quando era viva la Madre Fon-
datrice - rimane colpito dall'immagine, di grandezza naturale, del-
la Santa Sindone, che la Madre aveva fatto appendere alla parete
laterale, in modo da poterla contemplare dal letto, dove ha vissuto
gli ultimi anni della sua vita: vita veramente sospesa tra cielo e
terra.

A leggere, a distanza di anni, i mirabili pensieri che ella dettava da quel letto, che era diventato la sua cattedra, oltre che il suo altare, dove ella si immolava "vittima innocente per i fratelli erranti", viene spontaneo di chiederci dove attingesse tanta ricchezza di dottrina, lei che ormai non poteva più attendere allo studio, e tant' serenità in mezzo a tutte le prove fisiche e morali a cui il Signore l'aveva sottoposta.

Il libro da cui attingeva tanta sapienza e serenità, era uno solo: quello che le stava sempre davanti, **la Sacra Sindone**, che ella stessa aveva definito "l'immagine più bella, espressiva, ed eloquente che vi sia sulla terra, dipinta dall'Autore Massimo con colori preziosissimi".

Anima di altissima contemplazione ella sapeva leggere in quell'immagine tutti i patimenti del Redentore Divino; sapeva anzi penetrare nei suoi sentimenti più intimi e indovinare tutta la storia di amore, scritta a caratteri di Sangue in quel sacro lenzuolo.

Ed è davvero sorprendente vedere come ella sapesse scorgere in quell'immagine gli attributi divini più antitetici: per esempio, ella sapeva leggere in quel volto sfigurato "la sua maestà divina e la sua bellezza ineffabile"; e in più vedeva come riassunti in essa tutti gli altri misteri.

Non so se fra chi ha scritto sulla S. Sindone (prescindiamo, evidentemente, qui da ogni questione di carattere scientifico) vi sia chi ha ragionato tale profondità di considerazioni ascetiche, da paragonarla addirittura al sole e al serpente di bronzo degli Ebrei:

"Il sole coi suoi raggi fa germogliare la terra, per rivestirla di fiori e di frutti. La S. Sindone è il sole spirituale che fa germogliare frutti e fiori spirituali nell'anima che l'ammira con devozione.

Mirando il serpente di bronzo gli Ebrei rimanevano guariti dalle loro infermità. La S. Sindone è il ritratto del serpente di bronzo stampato col di Lui Sangue preziosissimo".

Ma c'è un particolare nella S. Sindone sul quale Madre Foresti si soffermava più diffusamente, perchè l'ha particolarmente colpita, tanto da farlo riprodurre a parte e da comporre perfino una preghiera, una specie di litanie, intitolate

INVOCAZIONI ALLE MANI SS. ME DI GESU' PER OTTENERE SOCCORSO DAL CIELO

"O Mani SS. me tremanti un giorno sulla paglia...
incallite nella fatica del lavoro...
che guariste gli ammalati...
che salvaste S. Pietro dalle onde...
che vi alzaste a calmare la tempesta...
che accarezzaste e benediceste i fanciulli...
che benediceste il pane e lo moltiplicaste...
che lavaste e asciugaste i piedi agli Apostoli...
che alzando il pane e il calice lo tramutaste nel
vostro Corpo e nel vostro Sangue...
che portaste la croce e foste inchiodate in essa...
**O mani SS. me stampate nella S. Sindone noi Vi
adoriamo e v'innalziamo al Cielo per ottenere
misericordia e soccorso".**

Non vi sembra, questa, una lezione sublime che dà a tutti noi questa grande anima contemplativa, innamorata di Gesù Crocifisso, per insegnarci come dovrebbe essere anche in pratica la nostra preghiera?

Non è, del resto, con questa invocazione mutuata da Gesù in croce, che la Santa Chiesa ci fa chiudere la giornata nell'ora di Completa e ci farà chiudere anche la nostra giornata terrena nella raccomandazione dell'anima:

**"Nelle tue Mani, o Signore,
raccomando il mio spirito?".**

* L'Autore di questo libro racconta i suoi più significativi incontri avuti nel corso di 60 anni di sacerdozio.

* * *

UN ANNO FA...



E' incredibile, ma il COLLEGAMENTO PRO SINDONE ha compiuto un anno.. Con il primo modesto numero di novembre-dicembre del 1985 ha iniziato il suo cammino. Avevamo poca esperienza ma grande coraggio ed entusiasmo e tantissima fede. Il nostro scopo era di creare un "collegamento" tra gli amici della Sindone sparsi in tutto il mondo. Non era una impresa facile, ma quando sono arrivati i primi incoraggiamenti e apprezzamenti, ci siamo messi con doppio impegno ad ingrandire la rivistina. Poco a poco poi si sono fatti vivi eminenti sindonologi con i loro articoli e la nostra responsabilità è diventata sempre più grande. Tra non poche difficoltà e problemi siamo riusciti mantenere il ritmo prestabilito, cioè la pubblicazione bimestrale.

Passato questo anno ci siamo resi conto che il nostro lavoro deve continuare e dobbiamo superare ogni ostacolo. Con l'aiuto dei due padri francescani, Padre Epifanio e Padre Gilberto, ai quali va un nostro particolare ringraziamento, stiamo progettando di migliorare anche tipograficamente il COLLEGAMENTO PRO SINDONE, se anche i nostri amici della Sindone ci daranno una mano. Noi lavoriamo gratuitamente, non abbiamo finanziatori, anzi parecchie volte apriamo i nostri portafogli, per poter pagare le fotocopie e le spese della spedizione. Per poter raggiungere l'obiettivo prefissato, anche per l'anno 1987 avremo bisogno dei piccoli contributi dei nostri lettori.

C'è un altro progetto per l'anno futuro: molte persone interessate si sono rivolte a noi per essere introdotte nel mistero della Sindone. Così dal gennaio del 1987 in ogni numero ci sarà un articolo semplice e conoscitivo per quelli che non hanno ancora raggiunto quel livello, che permette di comprendere gli articoli specializzati. In questo modo speriamo di conquistare molte persone alla causa della S. Sindone e di poter facilitare la diffusione di questo argomento affascinante.

Cercheremo di soddisfare tutte le esigenze e con l'aiuto del Signore nel mese di novembre del 1987 potremo scrivere un altro articolo con il titolo: DUE ANNI FA...

EMANUELA e ILONA



A RICORDO DI
DON JOSE' LUIS CARREÑO ETXEANDIA

di Luigi FOSSATI



Il nome di don José Luis Carreño Etxeandia, salesiano di don Bosco, è ben noto agli studiosi della Sindone per la sua opera **El ultimo reportero** pubblicata in più edizioni ed anche tradotta in italiano. E' quindi con rammarico che abbiamo appreso la notizia della sua morte avvenuta il 29 maggio del corrente anno 1986.

In questa breve rievocazione della sua figura ci fermiamo unicamente sulle principali pubblicazioni sindonologiche date alla stampa, tralasciando l'elenco dei numerosi articoli e delle molte conferenze.

Tra gli assillanti impegni di missionario e di superiore in India seppe trovare il tempo per comporre la sua prima opera sulla Sindone che vide la luce nel 1958 in Goa: **Christ's Portrait by Cultor Sindonis S.D.B.** che aveva come sottotitolo: **The last witness of Christ's Redemption - The first witness of Christ's Resurrection**, pp. 120 con illustrazioni.

Modesta nella presentazione editoriale non portava neppure il nome dell'Autore che manifestava in tutta la trattazione una competenza approfondita di ogni questione.

Ritornato in Spagna, dieci anni dopo, nel 1968 pubblicò: **El retrato de Cristo presentado a la Juventud Española**, Madrid, pp. 180, riedito nel 1972.

Le due edizioni si presentano molto curate dal lato tipografico e contengono numerose illustrazioni.

Negli anni seguenti don Carreño pensò a una nuova presentazione dell'argomento e nel 1975 diede alla luce **El ultimo reportero desafia a la critica**, Pamplona, pp. 264 con illustrazioni, dedicato **al hombre de la calle y a mi hermanos misioneros**.

Il volume incontrò il favore del pubblico e l'anno seguente, 1976, uscì in seconda edizione con notevoli aggiunte (pp. 312) e alcune varianti nelle illustrazioni della copertina e del testo.

Nel 1977 uscì in terza edizione con lo stesso titolo ma completamente rinnovato nel testo ed anche nel formato, alquanto più grande delle precedenti. I pregi di queste edizioni sono l'elegante

impostazione tipografica, il rilievo dato a certe parti più importanti, la genialità nella scelta delle riproduzioni; pregi non piccoli nella presentazione di un argomento che si vuole far sentire sempre più avvincente.

L'edizione del 1976 è stata tradotta in italiano e pubblicata dalle Edizioni Paoline: **La Sindone - ultimo reporter**, pp. 230 con ill. Uscì nel 1977, contemporaneamente alla terza edizione spagnola e poi altre due volte nel 1978, anno della ostensione della Sindone. Tre edizioni quindi in un anno e mezzo.

Da una recensione alla/della prima edizione italiana traggo questo particolare:

"Appena acquistato il volume mi incontrai con un serio posato ingegnere, il quale, conosciuta la novità mi richiese il libro per qualche giorno. Ma il giorno dopo fui ricercato dal caro amico che mi restituiva il libro dicendomi: **"Ieri sera ho cominciato a leggere, poi, pagina dopo pagina sono giunto al termine passando buona parte della notte in una lettura veramente affascinante."**

Esatto! Il libro dell'intrepido missionario non era un dolce sonnifero ma il messaggio sconvolgente della Risurrezione di Cristo presente in una forma vivace, sovente polemica e talvolta anche provocatoria!"

Seguirono nel 1978 e nel 1980 altre due opere: **Las huellas de la Resurreccion**, Pamplona, pp. 136 con illustrazioni, nella quale il Carreño, con una rinnovata impostazione del materiale, dà la sintesi della terza edizione di **El ultimo reportero** nonché l'aggiornamento di alcune questioni.

Al cerrarse la Urna de la Sabana de Cristo, Pamplona, pp. 292 con illustrazioni nella quale informa sui lavori del Congresso di studio sulla Sindone svoltosi a Torino nel 1978 e su parziali conclusioni personali di alcuni membri dello STURP e di altri studiosi.

Sia pure con titolo diverso la pubblicazione è la seconda parte della precedente. Con genialità inesauribile l'Autore cambia formato, modifica i titoli dei capitoli, aggiunge numerose fotografie e trova sempre qualche altra attrattiva per farsi leggere. Al volume è allegata una bella fotografia a grandezza naturale del volto in negativo che riporta sul retro toccanti espressioni di affetto e di riconoscenza per il dono ultimo che Cristo ci ha fatto di Sè.

Si arriva così alla sua ultima fatica, pubblicata nel 1983, anche se aveva in animo di preparare ancora un'altra opera più voluminosa e più degna del grande argomento, opera che non è giunta a termine per la sopravvenuta morte.

La señal - Liber signorum, dedicata A mi hermano, el hombre, companero de viaje hacia la Casa del Padre, Pamplona, pp. 480 con illustrazioni.

Il volume si può considerare una vera enciclopedia sulla Sindone nella quale l'A. ha raccolto tutto quello che si poteva riferire sull'argomento mettendosi in relazione con una infinità di persone grazie alla padronanza di varie lingue.

Uomo di vasta cultura, don Carreño studiò la Sindone con mentalità di vero scienziato, la venerò con fede profonda e la fece conoscere con ardente zelo ed entusiasmo giovanile tenacemente convinto del messaggio che la Sindone annuncia cioè la Risurrezione di Cristo.

E' questo il ritornello che affiora in ogni pagina dei suoi libri come un crescendo sonoro e maestoso di una sinfonia.

Messaggio che ha rivoluzionato il mondo di due mila anni fa e che dovrebbe fare altrettanto anche ai nostri giorni se si fosse più sensibili al suo richiamo.

Scoprire e convincersi che Cristo è risorto equivale in qualche modo a risorgere anche noi. Ora moralmente e alla fine dei tempi, nelle forme e dimensioni spiritualizzate della nostra pesante e condizionante umanità.

* * *



"A Mì me basta una flor para enamorarme de mi creador".

DATI ARCHEOLOGICI A FAVORE DELL'USANZA FUNEBRE GIUDAICA DELLE MONETE SUGLI OCCHI NEL PRIMO SECOLO DOPO CRISTO

di William MEACHAM*

Traduzione di Nereo MASINI

Scrivendo recentemente su "Biblical Archaeologist" Rachel Hachlili e Ann Killebrew (1983) pongono questo problema: l'usanza delle monete sugli occhi era una prassi funebre giudaica nel periodo del secondo Tempio? Esse evitano di rispondere direttamente, concludendo che non faceva "parte, di norma, del rituale funebre" e che non c'è evidenza archeologica o letteraria che l'usanza sia mai stata seguita dai giudei in qualsivoglia epoca. Secondo me però ci sono buone ragioni per credere che l'usanza fosse occasionalmente seguita dai giudei del primo e secondo secolo in Giudea. La questione assume particolare importanza se la si mette in rapporto con i segni delle monete poste sugli occhi del corpo la cui immagine appare nella Sindone di Torino. Ho dimostrato altrove (Meacham 1983) che la Sindone dovrebbe ormai considerarsi autenticata - cioè, che essa porta l'impronta del corpo di Cristo. Questo tentativo di autenticazione comprendeva un riferimento alle sepolture di Gerico, pubblicato inizialmente dalla Hachlili (1979), come verifica di un'ipotesi, sorta dallo studio della Sindone, che seppellimenti con le monete sugli occhi erano praticati dai giudei nel primo secolo. Ora lo sono costernato nel vedere che i dati sul campo di Gerico sono stati riferiti in maniera sprovveduta e trattati impropriamente. Stante la loro considerevole importanza riguardo alla Sindone, questi dati meritano un rigoroso esame.

L'articolo è apparso sulla rivista "Biblical Archaeologist" di marzo 1988, vol. 45 - n. 1. Ce lo ha inviato l'Autore con l'autorizzazione di pubblicarlo.

Molto lavoro è stato fatto da Hachlili e Killerbrew per interpretare un testo di Brender (1894-1895) e chiarire la confusione che lo circonda. Esse condannano con parole piuttosto forti e ingiuste la "infondata idea" di alcuni sindonologi riguardo a tale usanza, il loro "abuso dei dati (archeologici)" e "affermazioni false e devianti".

Jumper, Jackson e Stevenson (1978) vengono criticati per la loro conclusione che la pratica delle monete sugli occhi era "abituale" fra i giudei dei tempi di Gesù, mentre una corretta scelta dei termini sarebbe stata "una rara usanza". La confusione nella letteratura sindonologica, però, non ha la sua fonte principale in un'errata interpretazione del testo di Brender, ma dalla prima relazione della stessa Hachlili sugli scavi di Gerico, pubblicata nel 1979 nella "Biblical Archaeology Review". Se si confrontano le asserzioni e le omissioni di quella relazione con quelle del recente articolo del "Biblical Archaeologist", si può vedere che Hachlili e Killerbrew hanno fatto molti errori di archeologia, di interpretazione, conclusioni ingiustificate, rovesciamenti e omissioni di natura assai seria. Esse non sono certamente in grado di criticare in termini così rigorosi la ricerca di altri, specialmente quando i loro stessi errori sono stati rilevati e non hanno avuto spiegazione. Un "mea culpa" sarebbe stato più confacente di un tono pedante.

Nel loro articolo (1983: 147) si afferma che: "Le monete di Gerico sono state citate come prova del fatto che quella di porre monete sugli occhi dei defunti era un'usanza funebre giudaica prevalente nel I sec. d.C. ... Quest'idea infondata...". E' la Hachlili, però, che per prima ha avanzato quest'idea quando ha scritto (1979: 34) sulle monete di Gerico: "Altre due monete di Erode Agrippa I (41-44 d. C.) sono state trovate in un teschio. Le monete inizialmente devono essere state messe sugli occhi del defunto (probabilmente come pedaggio a Caronte..." (neretto aggiunto).

Questa affermazione viene attenuata quando è ripresa nel 1983: "In questo articolo (la relazione del 1979) si affermava che (le monete) apparentemente erano state poste sul morto come pagamento a Caronte..." omettendo la certezza e la specifica localizzazione sugli occhi, indicata in precedenza". Certamente i sindonologi non dovrebbero essere così severamente censurati per aver erroneamente interpretato o usato una fonte del 1894-1895 (Brender), che citava una fonte precedente (Frazer 1886) che

riportava fonti ancora precedenti (Bodenschatz, Gubernatis), quando un travisamento di un'osservazione della Hachlili viene fatto dalla Hachlili soltanto quattro anni più tardi. Perché non ha ammesso la parte da lei avuta nel dare corpo all'idea dell'usanza funebre delle monete sugli occhi e non ha spiegato le sue ragioni nell'interpretare a suo tempo il ritrovamento in quel modo?

I DATI DEL CIMITERO DI GERICO

Sono più gravi gli errori di archeologia che si rilevano nella trattazione, interpretazione e comunicazione dei dati riguardanti il campo. Hachlili e Killerbrew affermano che "un riesame di quanto rilevato" le porta a credere che le monete fossero poste nella bocca, perché le due monete sono state trovate attaccate assieme (un fatto preso come indicazione che esse erano originariamente a contatto una con l'altra). Tale disposizione delle monete, naturalmente, era di immediata evidenza al momento della loro scoperta, ma non figurava nell'articolo del 1979. Infatti, se vi fosse stata, avrebbe indebolito assai la fiduciosa conclusione, proposta dalla Hachlili, che in origine le monete fossero poste sugli occhi. In nessun punto dell'articolo del 1983 viene data una spiegazione di questa omissione o di come due monete attaccate insieme sono state dapprima interpretate come poste sugli occhi. Ancor peggio: nel primo articolo non c'è alcun accenno al fatto che il cranio in questione faceva parte delle molte sepolture secondarie della tomba D/3. Questa circostanza, se è vera, aumenta la possibilità che le monete siano state poste direttamente dentro il teschio, ma Hachlili e Killerbrew non ne parlano. Esse fanno piuttosto la confusa asserzione che le monete sono state "intenzionalmente poste dentro la tomba al tempo della sepoltura", il che non sarebbe vero se la sepoltura primaria fosse avvenuta fuori della tomba.

Riguardo alle monete dentro il teschio ci sono effettivamente cinque possibili spiegazioni, e precisamente: erano poste, in origine, sugli occhi, nel naso, nella bocca, direttamente nel cranio durante la sepoltura secondaria, oppure possono essere intrusive. Il fatto che le monete fossero attaccate insieme non è decisivo riguardo ad una originaria collocazione sugli occhi o nel naso (altra possibilità che le autrici non prendono in esame). Un'ultima possibilità da ricordare è l'errore o la frode di chi ha fatto lo scavo; la Hachlili dovrebbe dichiarare in quali circostanze sono state trovate le monete nel cranio, da chi e quale verifica si

abbia. E' possibile, per esempio, che le due monete siano state introdotte, o che la loro ubicazione sia stata erroneamente indicata, da un dipendente del laboratorio che stava pulendo il teschio?

Dall'articolo del 1983 viene la novità, omessa nel 1979, che una sola moneta (4 a.C. - 6 d. C.) è stata trovata dentro un altro teschio, in una sepoltura in bara della tomba D/18. Anche qui l'omissione di questo dato nel primo rapporto non viene spiegata; se ne faceva cenno nel 1979, semplicemente come di una delle due monete "trovate entro sepolture in bara". Ed anche qui la nuova informazione indica accuratamente ad Hachlili e Kilbrew che era usanza giudaica porre una moneta o delle monete nella bocca, non sugli occhi, perchè in questo caso era presente una sola moneta. C'è motivo di credere, però, che anche questa moneta fosse posta sull'occhio. Infatti questo secondo caso di una moneta dentro il cranio rende virtualmente impossibile l'assunto di una moneta nella bocca.

Nella tomba D/18 è stata trovata anche un'altra moneta, ma la sua collocazione è cambiata dopo il 1979 in maniera sospetta. Allora veniva riferito che era stata "trovata con le sepolture in bara", mentre nel 1983 veniva "trovata fra i detriti, all'entrata della tomba". Però la sua data (63-40 a. C.) cade entro il periodo della tradizione sepolcrale in bara del primo secolo a. C.; è perciò piuttosto presto per essere considerata come intrusione avvenuta dopo la chiusura della tomba. (I resti della camera centrale di D/18 rappresentano realmente da 5 a 7 sepolture primarie in uno spazio di m 1,5 x 0,9? Oppure questa camera potrebbe essere stata usata per sepolture secondarie nel I sec. d. C.?). Sembra almeno possibile che questa moneta in origine si trovasse sull'altro occhio del cranio entro il quale c'era una moneta. Invece di cadere entro il teschio e di rimanervi sopra, potrebbe essere stata rimossa da questo teschio "rovinato" ed essere andata a finire all'entrata nel corso dei successivi va e vieni entro la tomba. Questa supposizione si fonda sull'inesistenza di monete nelle altre 120 (relazione del 1979) o 50 (relazione del 1983) tombe. Cioè, le monete capitano a due a due e vanno a finire all'interno del cranio.

Sono purtroppo scarsi i dati disponibili nelle due relazioni sulle sepolture di Gerico per fare valutazioni anche rudimentali delle varie alternative. Le autrici nel 1983 intendevano "presentare per la prima volta una descrizione particolareggiata delle mo-

nete trovate nel cimitero di Gerico", ma nè le monete nè i teschi sono stati localizzati entro i piani delle tombe. L'atteggiamento dei teschi (particolarmente importante nelle sepolture in bara) non viene indicato, nè lo è la localizzazione all'interno degli stassi. Una normale diligenza nel rimuovere i depositi dall'interno del teschio dovrebbe aver permesso di localizzare approssimativamente la prima scoperta; dopo di che tutti i teschi avrebbero dovuto essere radiografati. La mia idea è che la moneta trovata all'entrata della tomba D/18 fosse 150-200 cm distante dal cranio che conteneva la moneta singola, che si trovava su una mensa a lato dell'entrata. Ma perchè farsi delle idee? Dopotutto non viene fornita alcuna informazione nè illustrazione sulla sovrapposizione delle due monete appiccicate insieme, nè vi è qualche descrizione della condizione delle cavità orbitali e delle aree nasali dei teschi di cui si tratta.

Supponendo una comune posizione supina, la possibilità che una moneta cada nella bocca per il "foramen magnum" entro il cranio è virtualmente zero, secondo un anatomista (N. Jablonski - Università di Hong Kong) e di un fisio-antropologo (M. Pietruszewski - Università delle Haway) e tenendo conto di una mia verifica su sepolture con monete nella bocca. E' verosimile che da una collocazione originaria nella bocca possa conseguire tutt'al più un rinvenimento della moneta in gola, vicino alle vertebre cervicali o anche nella parte alta del torace (!). Anche con la più favorevole inclinazione della testa di 15 o 20 gradi la possibilità che la moneta passi dalla bocca è piuttosto scarsa. Su dozzine di esumazioni di sepolture di cinque anni curate dalla Facoltà di Anatomia dell'Università di Hong Kong, i denti caduti venivano spesso trovati vicino alle vertebre cervicali, alle spalle, anche fra le costole, ma nessuno è andato a finire dentro il cranio. Inoltre le monete della tomba D/3 erano di una sepoltura secondaria. Il passaggio dalla bocca nel cranio sarebbe dovuto avvenire nel breve tempo della sepoltura primaria, quando il foramen magnum sarebbe stato quasi certamente chiuso dalle vertebre cervicali intatte.

Il passaggio attraverso le cavità orbitali è anch'esso meno verosimile nel breve tempo di una sepoltura primaria, ma due casi di sepoltura con monete nella bocca che abbiano dato l'esito esclusivo di monete entro i due teschi può essere giudicato sicuramente inverosimile. Inoltre è dubbio che il processo di corrosione/adeseione delle due monete sia avvenuto prima del loro

spostamento a causa della decomposizione: cioè, esse si sarebbero molto verosimilmente separate specialmente se il loro piano di contatto fosse stato parallelo o anche inclinato di 45° rispetto alla gravità. E' meno improbabile e difficile, secondo me, concludere che le due monete sono venute a contatto quando erano già dentro il cranio. La collocazione diretta delle monete nei crani è una diversa possibilità, specie nel caso di sepolture secondarie. E' più probabile che le due monete fossero state poste dapprima sugli occhi e quindi deposte intenzionalmente nel teschio quando le ossa furono trasferite all'ossario. Nelle sepolture con bara della tomba D/18, le monete si trovavano probabilmente sugli occhi e lì rimasero finché il teschio fu rimosso.

Prendendo in considerazione altre risultanze archeologiche ed il probabile significato religioso (di cui si dirà poi) che aveva per i giudei il rituale delle monete sugli occhi, sono decisamente a favore della conclusione che le monete di Gerico "devono essere state poste all'inizio sugli occhi" piuttosto che nella bocca. Esse non erano soltanto un'offerta, in occasione della sepoltura secondaria, posta dentro il teschio. La Hachlili era probabilmente nel giusto nel 1979, pur senza aver afferrato la complessità dell'argomento.

Per riassumere gli elementi a favore della pratica delle monete sugli occhi a Gerico: 1) il passaggio dagli occhi al teschio è verosimile, mentre dalla bocca al teschio è estremamente improbabile; 2) il passaggio nel teschio o la collocazione nel medesimo si verifica due volte; 3) le monete risultano appaiate in due tombe, ma non ne sono state trovate nelle molte altre tombe scavate; 4) c'è una risultanza archeologica di sepolture con monete sugli occhi nella Giudea del II sec.; 5) esiste un'antica tradizione religiosa giudaica che sarebbe a favore del coprire gli occhi con oggetti.

L'USANZA FUNEBRE DELLE MONETE SUGLI OCCHI

La notizia data da Hachlili e Killebrew di una sepoltura nel luogo della fortezza di ^oEn Boqeq con una moneta (intorno al 133 d. C.) in ognuna delle cavità orbitarie è estremamente importante e va contro le loro argomentazioni. Si tratta di una sepoltura giudaica del II sec. d. C., con una moneta di Bar-Kokhba (132-135 d. C.), molto vicina ad essa, e si trattava molto probabilmente di un giudeo. Dopo aver notato che l'operatore dello scavo ritiene impossibile determinare la nazionalità o il luogo di stabile residenza del sepolto, perchè le autrici concludono che è

"estremamente dubbio" che la sepoltura sia giudaica? E' certo che la presenza di una moneta della rivolta di Bar-Kokhba significa qualcosa e così pure che i ribelli erano attivi nel deserto della Giudea. Lettere e documenti di Bar-Kokhba sono stati trovati nei nascondigli di Engaddi, appena trenta km a nord di ^oEn Boqeq. Questa zona è anche il rifugio tradizionale dei fuggitivi (Davide da Saul) e l'ultimo caposaldo (Masada). ^oEn Boqeq inoltre si trova a sud della zona intorno a Gerusalemme vietata ai Giudei nel 135-220 d. C.. Può darsi che ci fossero insediamenti giudaici del secondo secolo nella Giudea meridionale. Ma, cosa più importante, la sepoltura di ^oEn Boqeq dimostra che il rituale delle monete sugli occhi è stato riscontrato nella Giudea del II sec. e perciò può essere stato praticato dai giudei, dai gentili, dai cristiani o dai pagani.

Si deve prendere in considerazione anche ciò che la Sindone evidenzia riguardo alle monete sugli occhi. Lasciamo da parte il problema dell'identificazione della figura sindonica con Cristo; altri dati come la varietà di pollini del Mar Morto, la fisionomia semitica e le ferite da crocifissione concludono nell'indicare l'origine nella Palestina romana.

La prova delle monete poste sugli occhi della vittima di questa crocifissione poggia essenzialmente sulle proiezioni computerizzate dell'informazione del contorno del corpo come esso è nell'impronta. Si può ricavare una configurazione tridimensionale del corpo, ma con una zona appiattita sopra ogni occhio. C'è consenso fra i vari analisti (Jackson, Jumper e Stevenson 1978; Tamburelli 1983; Haralick 1983) nell'interpretazione di queste zone piatte come oggetti solidi di forma rotonda: monete, cocci o dischetti. I "segni di Filas" sono di secondaria importanza in quanto la grandezza e la forma delle monete di Pilato pubblicate da Filas (1982) concordano con l'oggetto designato. Le forme di lettere che Filas e Haralick leggono come "UCAI" sono anomale nel contesto generale dell'immagine su tessuto e si trovano in posizione giusta rispetto all'oggetto della proiezione.

L'evidenza archeologica di Gerico, ^oEn Boqeq e la Sindone presentano perciò un caso molto fondato per l'asserzione che la sepoltura con le monete sugli occhi veniva praticata occasionalmente dai giudei del I e II sec. d. C. nella Giudea. Questa è una deduzione ragionevole, ma ovviamente non è ancora provata; però delle asserzioni infondate come "questa usanza è esistita

solo in tempi abbastanza recenti (fra i giudei)" (Hachlili e Killebrew 1983:151) e "a quel tempo (I sec. d. C.) quest'usanza non esiste affatto" (Rahmani 1980:197) non favoriscono la comprensione del problema. L'idea di Moody Smith che "si potrebbe dedurre che le monete (sugli occhi) provano che la Sindone è un manufatto più tardivo" (Smith 1983:254) è un esempio di contorta deduzione da simili affermazioni.

Hachlili e Killebrew affermano che la pratica della sepoltura con la moneta nella bocca appare di rado fra i giudei, ma non citano nessuna risultanza oggettiva a parte le monete di Gerico. La scoperta che riferiscono, di due sepolture con monete nella bocca (circa 117 d. C.) nella località arabo-nabatea di Mamphis, indica però che questa usanza veniva praticata nella Giudea meridionale, benchè raramente fra i giudei. La datazione di rituali funebri, archeologicamente identificati, che comportano l'uso di monete è strettamente limitata in Giudea al I sec. d. C. e alla prima parte del secondo: intorno al 4 a. C. - 6 d. C., 41-44, 117 e 133. Sarebbe certamente giusto dedurre che l'evidenza delle monete sugli occhi indichi una data entro questo periodo.

E' da notare che non deve porsi un facile rapporto fra l'usanza delle monete sugli occhi o nella bocca e l'idea pagana del pedaggio a Caronte. Mentre l'uso di monete nella sepoltura può ben essere il risultato dell'influsso greco, l'usanza può essersi acclimatata molto rapidamente nelle idee religiose e le tradizioni giudaiche esistenti, senza comportare necessariamente un sincretismo con il paganesimo. Il significato rituale di chiudere gli occhi del defunto è noto nella Bibbia (Genesi 46,4) e nella Mishna del I e II sec. (citata da Rahmani 1980.) L'uso di monete a tale scopo può aver avuto un significato speciale, per esempio in tipi rari di morte, o può essere avvenuto più a caso, ma non c'è ragione di stabilire automaticamente un riferimento a Caronte. Le monete poste nella bocca, nelle mani o nelle tasche delle prime sepolture cristiane erano considerate un tributo a S. Pietro (Gennaro 1980:40); le Porte dei Cieli avevano sostituito le rive dello Stige!

Un altro esempio di sepoltura con le monete nella bocca, in Asia, serve per illustrare il persistere di questa nel mutare della sua connotazione religiosa. I cinesi usano, per antica tradizione, porre giada, metalli preziosi o monete nella bocca o in altri orifizi, per conservare il corpo. Quando i cinesi del sud cominciarono a praticare la sepoltura secondaria (intorno al 500-1000 d. C.) l'usanza di giada o monete nella bocca è stata con-

servata ed è tuttora largamente praticata, ma con un nuovo significato: la prosperità nell'oltretomba. Non ci sono riferimenti storici o archeologici riguardo all'uso di monete sugli occhi, ma recenti esumazioni nel cimitero di Hong Kong hanno fatto conoscere monete degli anni '50 nelle cavità orbitali di due individui. A quanto sembra, come già nella Giudea antica, l'usanza delle monete sugli occhi si è sviluppata come un ramo secondario da una tradizione principale.

Si deve concludere insomma che le risultanze di sepolture con monete sugli occhi nella Giudea del I sec. sono consistenti. La mancanza di una prova archeologica definitiva si può spiegare in parte con la rarità della pratica e con la prevalenza della sepoltura secondaria, durante la quale le monete venivano rimosse. Mi sembra verosimile che tale prova si farà prossima con lo scavo di altre inumazioni primarie in Giudea. Ma il significato preciso di quest'usanza minoritaria, e perchè essa sia stata praticata nella sepoltura di Cristo, resteranno probabilmente sconosciuti per sempre.

* * *

BIBLIOGRAFIA

- Bender, A.P., 1894 Beliefs, Rites, and Customs of the Jews, Connected with Death, Burial, and Mourning. IV Jewish Quarterly Review 7:101-18
- 1895 Beliefs, Rites, and Customs of the Jews, Connected with Death, Burial, and Mourning. V. Jewish Quarterly Review 7: 259-69
- Files, F., 1982 The Dating of the Shroud of Turin from Coins of Pontius Pilate, second edition, Youngtown, AZ: Cogan.
- Frazer, J.G., 1886 On Certain Burial Customs as Illustrative of the Primitive Theory of the Soul. The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland 15: 64-104.
- Gennaro, G., 1980 La moneta sull'occhio e la lettura dell'iscrizione. *Bindon*, 29: 38-43.
- Hachlili, R., 1979 Ancient Burial Customs Preserved in Jericho Hills. *Biblical Archaeology Review* 5 [4]: 28-35.
- Hachlili, R. and Killebrew, A. 1983 Was the Coin-on-Eye Custom a Jewish Burial Practice in the Second Temple Period? *Biblical Archaeologist* 46: 147-53.

Haralick, R.M., 1983 Analysis of Digital on the Shroud of Turin. Blacksburg, VA: Spatial Data Analysis Laboratory, Virginia Polytechnic Institute.

Jackson, J., Jumper, E., Mottern, B. and Stevenson, K., Jr. 1977 The Tree-dimensional Image on Jesus' Burial Cloth. Proceedings of the US Conference of Research on the Shroud of Turin, Bronx, NY: Holy Shroud Guild.

Jumper, E., Jackson, J., Stevenson, K., Jr. 1978 Images of a Coin on a Burial Cloth? The Numismatist 91: 1350-57.

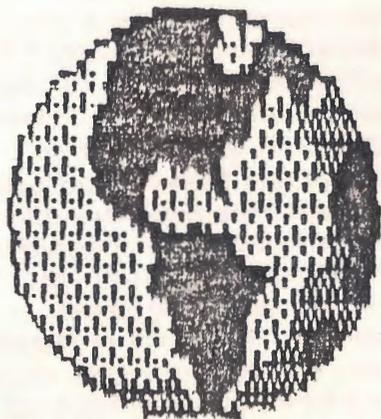
Meacham, W. 1983 The authentication of the Turin Shroud: An Issue in Archaeological Epistemology: Current Anthropology 24: 283-295 e 305-311.

Rahmani, L. Y. 1980 The Shroud of Turin. Biblical Archaeologist 43:197

Smith, D.M. 1983 Mark 15:46, The Shroud of Turin as a Problem of History and Faith. Biblical Archaeologist 46: 251-54.

Tamburelli, G. 1983 Comment. Current Anthropology 24: 302-04.

• • •



LA QUESTIONE DELLE MONETE NEL TESCHIO

UNA REPLICA

DI RACHEL HACHLILI E ANN KILLEBREW *

IN RISPOSTA AL COMMENTO DI WILLIAM MEACHAM AL NOSTRO ARTICOLO APPARSO SUL N. 3 VOL. 46 DI B.A., VOGLIAMO FARE LE SEGUENTI PRECISAZIONI. NOI SIAMO RIMASTE MOLTO SORPRESE PER L'INCOMPRESIONE DEI DATI ARCHEOLOGICI E LE CITAZIONI A SPROPOSITO CHE VENGONO FUORI DAL CONTESTO DELL'ARTICOLO DI MEACHAM. NEL PARAGRAFO INIZIALE EGLI CI CITA ERRONEAMENTE DICENDO CHE L'USANZA NON FACEVA PARTE NORMALMENTE DELLA SEPOLTURA. VORREMMO RIPETERE IL PARAGRAFO CONCLUSIVO DEL NOSTRO ARTICOLO PER CHIARIRE LA NOSTRA POSIZIONE:

"Dalla nostra discussione possiamo concludere con sicurezza che il porre monete nelle tombe, di norma, non faceva parte del rituale specialmente fra i giudei... Benchè appaia sporadicamente l'usanza di porre monete nella bocca, più di rado fra i giudei, le monete poste sugli occhi appaiono in un solo caso a ^cEn Boqeq. Perciò la pretesa che le monete poste sugli occhi fossero pratica funerale giudaica normale nel periodo del Secondo Tempio non può essere corroborata da risultanze archeologiche nè letterarie". (Hachlili e Killebrew 1983 b: 152).

SIAMO D'ACCORDO CHE LA PRIMA RELAZIONE PRELIMINARE RIGUARDANTE LA INTERPRETAZIONE DELLE DUE MONETE TROVATE IN UN TESCHIO DELLA TOMBA D/3 ERA PURTROPPO SBAGLIATA (HACHLILI 1979:34). OCCORRE NOTARE, PERÒ, CHE SI TRATTAVA DI UNA RELAZIONE PRELIMINARE SCRITTA POCO DOPO IL COMPLETAMENTO DEGLI SCAVI NEL CIMITERO DI GERICO. PER METTERE A DISPOSIZIONE DEL GROSSO PUBBLICO LE PIÙ RECENTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE, LA NATURA DI UNA RELAZIONE PRELIMINARE - E DI UN RESOCONTO DI DIVULGAZIONE - È MOLTO GENERICA E NON TECNICA E SFIORA SOLO I PUNTI PIÙ SIGNIFICATIVI DELLO SCAVO. PERCIÒ LA RELAZIONE VIENE SCRITTA PRIMA CHE CHI HA FATTO GLI SCAVI ABBAIA AVUTO IL TEMPO SUFFICIENTE PER RIVEDERE FINO IN FONDO OGNI ASPETTO DEI RISULTATI.

LE SUCCESSIVE O LA DEFINITIVA RELAZIONE SUGLI SCAVI CORREGGONO O ELABORANO SPESSO I PUNTI TOCCATI PRIMA NELLA RELAZIONE PRELIMINARE. LA RELAZIONE FINALE SUL CIMITERO GIUDAICO DI GERICO CON I SUOI PIANI PARTICOLAREGGIATI PER OGNI TOMBA E UN'ESAURIENTE DISCUSSIONE DEI RITROVAMENTI SECONDO LE TOMBE, ASSIEME AD UNA RELAZIONE ANTROPOLOGICA DEI RESTI UMANI, È STATA PORTATA A TERMINE E MANCANO SOLTANTO I FONDI PER PUBBLICARE IL VOLUME.

LE DUE MONETE TROVATE DENTRO UN TESCHIO NELLA TOMBA D/3 SONO STATE SCOPERTE DURANTE IL TRATTAMENTO E LA PULIZIA DEL TESCHIO NEL LABORATORIO ANATOMICO E ANTROPOLOGICO DELL'UNIVERSITÀ DI TEL AVIV. PER QUELLO CHE RIGUARDA LE MONETE DELLA TOMBA D/18, UNA TOMBA DEL TIPO A SEPOLTURA IN BARA, UNA DELLE MONETE È STATA TROVATA FRA I DETRITI DELL'ENTRATA E L'ALTRA IN UN CRANIO DANNEGGIATO, COME INIZIALMENTE RIFERITO SIA IN HACHLILI 1979 CHE IN HACHLILI E KILLEBREW 1983 B. IN TOTALE SONO STATE ISPEZIONATE 120 TOMBE E DI QUESTE, 50 SONO STATE SCAVATE. SI SUGGERISCE AL SIG. MEACHAM DI LEGGERE E CAPIRE ACCURATAMENTE GLI ARTICOLI DEL 1979 E 1983.

E' IMPOSSIBILE CHE UNA MONETA ENTRI IN UN CRANIO INTATTO, SIA ATTRAVERSO LE ORBITE, CHE PER IL PALATO. COME NELLA MAGGIOR PARTE DEI TESCHI SCAVATI, I TESCHI DI GERICO ERANO SEMPRE PARZIALMENTE DANNEGGIATI, IL CHE CONSENTIVA ALLE MONETE DI ENTRARE DA QUALSIASI PARTE (PER UNA RELAZIONE PRELIMINARE SUI DATI ANTROPOLOGICI DEL CIMITERO DI GERICO, VEDERE ARENSBURG E SMITH 1983: 135-139, FIGURE 1-9). LA RAGIONE PRINCIPALE PER CUI LA COMPARSA DI DUE CASI DI MONETE NEL TESCHIO È STATA SPIEGATA COME MONETE POSTE NELLA BOCCA È PERCHÈ QUESTA USANZA ERA BEN NOTA NEL MONDO ELLENISTICO (KURTZ E BOARDMAN, 1971: 211; TOYNBEE 1971: 49, 119, 124, 291 e NOTA 16). IN QUESTO PERIODO MOLTI GIUDEI ERANO SOTTO L'INFLUSSO DELLA CULTURA ELLENISTICA CHE LI CIRCONDAVA E ADOTTAVANO IN MOLTE OCCASIONI PRATICHE E COSTUMI ELLENISTICI (HACHLILI E KILLEBREW 1983 A: 127-128). NON OCCORRE DIRE CHE I GIUDEI CHE ACCETTAVANO SIMILI USANZE ACCETTASSERO NECESSARIAMENTE IL SIGNIFICATO PAGANO DI TALI PRATICHE.

POICHÈ LE OPINIONI RELIGIOSE DI QUELLI CHE SOSTENGONO L'USANZA DELLE MONETE SUGLI OCCHI HANNO UN RUOLO CONSIDEREVOL NELLA LORO INSISTENZA IN FAVORE DELL'ESISTENZA DI

QUEST'USANZA FRA I GIUDEI DURANTE IL PERIODO DEL SECONDO TEMPIO, SI DUBITA CHE QUALSIASI ARGOMENTO O ULTERIORE RISULTANZA FARÀ MUTARE LE LORO OPINIONI. CONFRONTATO CON IL NOSTRO ESAURIENTE ESAME DI TUTTE LE RISULTANZE ARCHEOLOGICHE PUBBLICATE CIRCA LE RISULTANZE DELLE SEPOLTURE GIUDAICHE IN ISRAELE (HACHLILI E KILLEBREW 1983 B) GLI UNICI DUE CASI DI MONETE DENTRO IL CRANIO VENGONO DAL CIMITERO GIUDAICO DI GERICO. NOI VOGLIAMO RIAFFERMARE CON CHIAREZZA CHE NON VI SONO RISULTANZE ARCHEOLOGICHE E LETTERARIE A FAVORE DELL'USANZA DI PORRE MONETE SUGLI OCCHI FRA I GIUDEI NEL PERIODO DEL SECONDO TEMPIO.

* * *

BIBLIOGRAFIA

Arensburg B. e Smith P. 1983 Appendix: The Jewish Population of Jerico 100 B.C. - 70 A.D. *Palestine Exploration Quarterly* 115: 133-139.

Hachlili R. 1979 Ancient Burial Customs Preserved in Jericho Hills. *Biblical Archaeology Review* 5 (4): 20-35.

Hachlili R. e Killebrew A. 1983a Jewish Funerary Customs during the Second Temple in Light of the Excavations at the Jericho Necropolis. *Palestine Exploration Quarterly* 115: 109-132.

183b Was the Coin-on-Eye Custom a Jewish Burial Practice in the Second Temple Period? *Biblical Archaeologist* 46: 147-153. -

Kurtz, D.C. e Boardman J. 1971 *Greek Burial Customs*. London: Thames and Hudson.

Toynbee J.M.C. 1971 *Death and Burial in the Roman World*. London: Thames and Hudson.

* *Questo articolo e il successivo di Rahmani sono repliche a Meacham e sono stati ripresi dallo stesso numero della rivista "Biblical Archaeologist" nella traduzione di Nereo Masini.*

"DI CHI SONO L'IMMAGINE E L' ISCRIZIONE?"

(M C 1 2 : 1 6)

di L. Y. RAHMANI

Il commento di William Meacham all'articolo di Hachlili e Killebrew richiede alcune brevi osservazioni.

Si osserva con piacere l'abbandono (io spero definitivo) della credenza nell'antica usanza funebre giudaica di coprire gli occhi del defunto con qualsiasi oggetto e specialmente con monete.

Riguardo all'opinione tuttora sostenuta che coprire gli occhi del defunto con monete potrebbe essere stato un'usanza minoritaria o una rara usanza praticata occasionalmente dai giudei del I o del II sec. in Giudea, Meacham introduce ora tre scoperte. Queste, in ordine cronologico, sono: **LE TOMBE DI GERICO** (Hachlili e Killebrew 1983:48). Riguardo a queste mi trovo d'accordo con Meacham su un punto soltanto: in parole chiare, che la pubblicazione di una relazione particolareggiata e completamente documentata avrebbe dovuto precedere qualsiasi discussione e il trarre conclusioni circa il significato di certi particolari di queste scoperte. Così le risposte a questi problemi e a tutte le altre istanze riguardanti queste tombe vengono lasciate a chi ha fatto gli scavi.

In via preliminare a questo, però, mi piacerebbe sottolineare la ben nota natura intrusiva di piccoli oggetti nelle tombe antiche o caverne di qualsiasi tipo e la successiva mobilità di tali oggetti entro tali spazi, per l'azione di piccoli roditori o di allagamenti da acqua piovana. Questo è particolarmente vero quando si ha a che fare con grandi quantità di ossa raccolte, come è il caso del cimitero comunitario della tomba D/3 a Gerico, dove il foramen magnum di ogni teschio era aperto a simili oggetti intrusivi. Ed è ancor più vero quando un oggetto del genere si trova fra i detriti dell'ingresso di una tomba, per esempio la tomba D/18.

L'IMMAGINE SINDONICA: Meacham e altri vogliono identificare questa figura come quella di Cristo, ed alcuni (per esempio Filas 1982) ne vedono gli occhi coperti da immagini identificate come esemplari unici di monete coniate da Ponzio Pilato in nome dell'imperatore Tiberio nell'anno 29 d.C.

Lasciando da parte per il momento ogni problema riguardante l'antichità della Sindone (da provarsi eventualmente con il test del ^C14), l'identificazione delle suddette immagini come monete ed in particolare con quelle di Pilato (per l'incertezza di tale identificazione v. Wild 1984: 44-45) ed accettando a scopo di dibattito tale identificazione come viene suggerita da Filas e Meacham, ci si trova alle prese con i seguenti problemi: è possibile che due giudei pii e strettamente osservanti, ambedue membri del Sinedrio - Giuseppe di Arimatea e il fariseo Nicodemo (Lc 23,50; Mc 15,43; Gv 3,1 e 7,50) - insieme con i parenti e i discepoli di Cristo stesso, abbiano adoperato in una pietosa sepoltura, condotta secondo l'uso dei giudei di seppellire (Gv 19, 40) un'oscura usanza straniera? Inoltre, per fare questo, tali veri giudei avrebbero coperto gli occhi di un giudeo, che era stato appena messo a morte dai romani nel modo più crudele, con monete coniate dal procuratore romano che aveva ordinato quell'esecuzione, monete che portavano il nome dell'imperatore Tiberio, nel cui nome tale condanna a morte era stata pronunciata ed il cui nome appare sopra l'emblema del lituus, - lo scettro degli auguri romani - un emblema pagano che era sicuramente irritante e offensivo per i giudei della Gerusalemme di quel tempo. (Meshorer 1982:180).

Io direi che usare tali monete nelle necessità quotidiane e usarle per "pagare il tributo a Cesare" (Mc 12, 17) era una inevitabile necessità della vita; usarle, però, nel modo indicato da Filas e Meacham non è necessario nè infatti verosimile.

LE INUMAZIONI DI ^CEN BOQEQ (Gichon 1970:139): Nel suolo vicino a questa inumazione c'è effettivamente una moneta di Bar Kokhba, benchè essa non sia stata effettivamente reperita nel contesto della sepoltura stessa. Perciò essa non serve per stabilire d'identità del defunto o la sua nazionalità o religione. Due denarii, che sono stati trovati vicino al teschio e all'altezza delle sue cavità orbitali, aventi l'immagine dell'imperatore romano Adriano e datate intorno al 133 d.C., possono suggerire

soltanto un fatto: che questa non è la sepoltura di un giudeo. Qui io considero di nuovo praticamente impossibile che durante o dopo la guerra di Bar Kokhba, qualunque giudeo, anche quelli che avessero voluto includere nei loro riti funebri questa oscura usanza straniera di coprire gli occhi del defunto con monete, avrebbero usato monete che portavano il volto di Adriano e il suo nome, che nella cultura giudaica da allora in poi era diventato sinonimo di crudeltà, da accompagnarsi eventualmente con epiteti come "possano putrefarsi le sue ossa", o semplicemente "maledetto".

CONCLUSIONE

Nella situazione politica, religiosa e psicologica in cui la popolazione giudaica in Giudea si venne a trovare, sia sotto i procuratori romani sia durante e subito dopo la guerra di Bar Kokhba, i giudei dovevano usare le monete coniate dall'odiato nemico romano nel commercio e per "dare a Cesare quello che è di Cesare" (Mc 12,17). Però l'uso di tali monete nelle sepolture giudaiche (anche se si ammette che tale pratica non giudaica possa essere stata seguita in qualche caso isolato di sepoltura giudaica) deve essere escluso. In nessuna società umana si userebbe "una immagine e iscrizioni" del nemico nei riti intesi a servire, onorare e proteggere i cari defunti.

Così, nel predetto terzo caso non abbiamo a che fare con una sepoltura giudaica. Nè, per tutti questi motivi, vi abbiamo a che fare nel secondo caso, anche dando per scontato che l'antichità della Sindone sia accertata e che le macchie in questione siano immagini di monete coniate da Ponzio Pilato.

* * *

BIBLIOGRAFIA

- Filas F.L. 1982 The Dating of the Shroud of Turin from Coins of Pontius Pilate, second edition, Youngtown, AZ: Cogan Productions Division.
- Gichon M. 1970 Excavations at En Boqeq. *Quadmoniot* 12: 138-41 (Hebrew).
- Hachili R. e Killebrew A. 1983 Was the Coin-on-Eye Custom a Jewish Burial Practice in the Second Temple Period? *Biblical Archaeologist* 46: 147-53.
- Meshorer Y. 1982 Ancient Jewish Coinage: Volume II/ Herod the Great through Bar Cochba, New York: Amphora Books.
- Wild R.A: 1984 The Shroud of Turin. Probably the Work of a 14th Century Artist or Forger. *Biblical Archaeology Review* 10 (2): 30-46.

IL LENZUOLO DI TORINO NELLE RECENTI PUBBLICAZIONI

A.M. DUBARLE, O.P.

Da *Esprit & Vie* N° 5. -- 30 Genn. 1986

Traduzione di Nereo Masini

Le pubblicazioni sul lenzuolo di Torino continuano. Questo bollettino si propone di segnalare quelle che sono recenti e accessibili al lettore di lingua francese, di mettere in luce i risultati più sicuri ed importanti e anche - purtroppo - di constatare i difetti che molte di esse contengono: negligenza di redazione e ortografia, mancanza di rigore che, di approssimazione in approssimazione, riducono l'informazione utile a disinformazione. A delle presentazioni troppo elogiative bisogna far seguire le critiche che dimostrano come non si possa concedere cieca fiducia a dei libri che ostentano pretese scientifiche. I lettori di "Esprit & Vie" ricordano gli articoli di A. Feuillet riguardanti l'esegesi dei testi evangelici e intesi a dimostrare che essi non sono in contraddizione con l'autenticità del lenzuolo (1). Questi problemi esegetici richiederebbero di per sé una cronaca e al momento saranno lasciati da parte.

L'ultima ostensione pubblica del lenzuolo coincise con il pontificato di Giovanni Paolo I (fine agosto-inizio ottobre 1978) ed è stata seguita da esami scientifici. Per cinque giorni due gruppi di esperti, uno americano, l'altro italiano, poterono esaminare il telo da vicino, scattare numerose fotografie in luci e sotto radiazioni diverse, prelevare qualche campione. Lo studio e l'elaborazione dei dati così acquisiti sono continuati per diversi anni. Tre anni dopo, e non due - come era stato annunciato all'inizio - nell'anno 1981 il gruppo americano STURP, in una conferenza stampa, ha fatto conoscere i risultati dei suoi lavori.

LA RELAZIONE SCIENTIFICA AMERICANA

Era previsto che lo STURP avrebbe pubblicato una relazione collettiva, esponendo tutti i risultati che tutti i componenti del gruppo davano come acquisiti. Ciò non doveva impedire che i singoli ricercatori pubblicassero su riviste specializzate le loro ricer-

che e le opinioni non condivise dai loro colleghi. Forse questa relazione collettiva non vedrà mai luce.

Tuttavia nel 1983 J. Heller, che era stato membro dello STURP per un certo tempo, ha pubblicato un "Report on the Shroud of Turin". L'autore racconta con brio anche dei fatti ai quali egli non era presente personalmente. Dà l'impressione di un testimone diretto come se avesse registrato integralmente le esclamazioni e le repliche degli attori. Sono stati notati degli errori su certi particolari, delle deformazioni dei fatti, dei giudizi ingiustamente severi. Ma, tenendo conto di tutto, un membro dello STURP, J. Jackson, che per un certo periodo ne è stato vicepresidente, ha riconosciuto che la relazione descriveva bene l'insieme delle attività che hanno circondato i lavori sperimentali del 1978 e degli anni successivi, che ha correttamente descritto l'atteggiamento scientifico obiettivo dello STURP (2).

Detto questo sul valore del testo originale americano, bisogna mettere in guardia contro la traduzione che è stata offerta al pubblico francese: *Enquête sur le Saint Suaire de Turin* (3). Trattandosi di un resoconto scientifico la traduzione avrebbe dovuto essere completa ed esatta fino al dettaglio. Un metodo libero, accettabile per un romanzo poliziesco di fantasia, non è adatto per ricerche sperimentali delicate. Io non ho messo a confronto riga per riga il testo americano con il corrispondente testo francese: mi sono limitato a qualche sondaggio. Il risultato è inquietante.

La parola "enquête" esprime bene il carattere del libro, che è in gran parte la cronaca aneddotica dello svolgimento delle ricerche e non una relazione che intenda presentare sistematicamente le conclusioni raggiunte. Il termine "Saint-Suaire" (Santo Sudario), invece è mal scelto. Esso evoca l'idea di una reliquia e suggerisce l'idea che si potrebbe porre il problema della sua autenticità. Ma il "Report" americano si astiene rigorosamente da qualsiasi ricerca di questo genere. Il gruppo si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione collettiva circa l'identità del cadavere avvolto da questo telo. Quale che sia l'opinione individuale di ciascun esperto, il gruppo ha voluto attenersi a ciò che poteva essere oggetto di osservazione sperimentale, verificabile in base a dati concreti e non impegnarsi in campo storico (francese p 220, americano p 216).

Troppo spesso nella traduzione vengono omesse delle parole, delle intere frasi. Prima della prefazione mancano le quattro pagine di ringraziamento a tutti coloro che hanno aiutato l'autore nella sua ricerca e gli hanno fornito informazioni. Manca pure, alla fine, un elenco delle pubblicazioni fatte dai membri dello STURP

nelle riviste specializzate; tuttavia questi dati avrebbero potuto completare il racconto dei lavori scientifici eseguiti.

Una tabella, n. 5 (francese p 219, americano p 215) presenta i tests che confermano la presenza del sangue sul lenzuolo. Nell'originale questi tests sono qualificati "positivi". La traduzione omette questa precisazione. Non c'è dubbio che il lettore possa presumere che questi tests non fossero nè negativi, nè neutri. Ma in un'esposizione scientifica due precisazioni che si ripetono sono più sicure di una sola. E' questo un indizio della disinvoltura del traduttore.

Inoltre costui non aveva alcuna conoscenza preliminare dell'argomento che trattava, cosa sempre pericolosa. Di qui i granchi. Pagina 41 (americano p 30): il lenzuolo è conservato nel "suo reliquario, posto a sua volta dentro una stanza blindata sotterranea" (sic!). La parola inglese "vault" dal grande dizionario "Harrap's Standard" è tradotta con: 1) volta; 2) sotterraneo, stanza blindata. Certamente il fatto che il lenzuolo sia conservato in una stanza blindata sotterranea o in una cappella sopraelevata dominata da una cupola non cambia in niente la sua natura o gli esperimenti fatti sui campioni. Ma la scelta maldestra del traduttore ispira diffidenza verso il suo lavoro (4).

Un lettore già al corrente dei problemi del Lenzuolo e in possesso di conoscenza di fisica e chimica - ma non in grado di ricorrere all'originale - troverà nel testo francese delle informazioni utili. Gli altri corrono il rischio di non poter distinguere il buono dal meno buono.

A questi lettori si può raccomandare la sintesi ridotta all'essenziale del rapporto, dato dal dottor Jean Solas (5) o i resoconti più ampi del fr. B. Bonnet-Eymard che si susseguono da diversi anni e trattano anche gli argomenti tralasciati dal Rapporto (6).

I ricercatori dello STURP hanno confermato che il telo funebre non è un dipinto; non vi si trova nè colorante, nè la direzione dei tocchi di pennello che ve l'avrebbero applicato. Le impronte che formano la figura di un corpo umano sono il risultato dell'alterazione della cellulosa dei fili di lino. Soltanto le fibrille più superficiali del filo del tessuto hanno acquisito un colore giallo paglierino, uniforme per tutte quelle che hanno assunto tale colorazione. Le sfumature più o meno accentuate che si vedono a occhio nudo sono il risultato del numero più o meno grande di fibrille colorate. Questo numero è direttamente proporzionale alla vicinanza del tessuto al corpo che avvolgeva, tanto è vero che si è potuta ottenere dall'immagine un'impronta in rilievo. C'è sangue umano in certi punti del telo che ne è impregnato a tutto spessore.

Il telo ha contenuto il cadavere di un uomo flagellato, e coronato di spine, i cui polsi e piedi sono stati trapassati da chiodi, le cui gambe non sono state spezzate e il cui costato destro squarciato da un colpo di lancia ha lasciato uscire un misto di sangue e di un liquido incolore, il siero, e i cui piedi portano ancora resti di fango. L'insieme di questi particolari evoca il supplizio subito da Gesù Cristo.

Tuttavia per uno scrupolo di stretto rigore di metodologia scientifica sperimentale, il gruppo dello STURP e la relazione di J. Heller si astengono dall'indicare l'identità del cadavere che è stato avvolto nel telo funebre. Come già detto, essi ad ogni domanda su questo punto oppongono il silenzio. Si limitano a dichiarare: non abbiamo trovato nulla che sia incompatibile con l'identificazione del cadavere con Gesù Cristo.

In effetti, quando si passa dalle osservazioni sperimentali obiettive sul telo e sulle sue impronte alla questione storica della sua origine, interviene tutt'altro tipo di ragionamento. Il biologo agnostico Yves Delage aveva riconosciuto ciò fin dal 1902 in una seduta dell'Accademia delle Scienze. Ma non per questo egli riteneva illegittima tale questione, nè pensava che soltanto una fede religiosa irrazionale possa dare la risposta. La relazione americana è dunque limitata nella sua portata: il lettore viene chiaramente avvertito di ciò. Era nel diritto del gruppo precisare bene il proprio obiettivo; probabilmente sarebbe stato difficile formulare sull'identità del cadavere una risposta accettabile da parte di tutti i membri dello STURP.

Un altro limite della relazione americana sta nel fatto che essa non tratta altro che delle ricerche dello STURP. Lo si capisce senza difficoltà. Non bisognerebbe concludere perciò che le altre ricerche non abbiano interesse.

LE CONCLUSIONI DI UN MEDICO

R. Gilly ha pubblicato nell'Aprile 1985 uno studio intitolato: *La Passion de Jésus* (7). Primario presso il Centro Ospedaliero di Mentone, l'autore s'interessa soprattutto dell'aspetto medico che è materia di sua diretta competenza. Ma egli ha voluto informarsi anche delle fonti storiche estranee ai Vangeli, delle scoperte archeologiche, in particolare delle ossa fratturate di un crocifisso ritrovato per caso durante i lavori di costruzione a nord di Gerusalemme nel 1968 e dei lavori sperimentali del dottor P. Barbet. Giovandosi di questi svariati dati egli ha ricostruito le fasi della Passione, insistendo sull'interpretazione medica.

Egli attribuisce la morte di Gesù ad asfissia progressiva, quando sotto l'effetto di tutte le sofferenze precedenti i muscoli respiratori

si sono tetanizzati e bloccati (p 120-121). Il libro di R. Gilly si rivolge in particolare a coloro che si interessano di questioni mediche. Bisogna sperare che in questo campo egli vada esente dagli errori che guastano i capitoli di storia e di esegesi biblica. Sarebbe tedioso rilevare tutti gli errori di ortografia, di stampa (la fotografia del lenzuolo funebre fatta da Secondo Pia e datata 1818 anziché 1898, p 31), le inesattezze di etimologia (p 22, n. 1), di storia (pp 30-31), i granchi che ha preso nel descrivere il lenzuolo (le mani incrociate sul petto). Basta qualche esempio. L'autore avrebbe dovuto rileggere e correggere le bozze di stampa, chiedere il parere di terzi per le parti che esorbitavano dalla sua competenza medica.

R. Gilly tocca un punto che non riguarda il lenzuolo di Torino, ma l'astronomia. Si tratta dalla "data della crocifissione" (pp 67-68; 117 e p 10 di prefazione). Sembra opportuno soffermarsi un po', perchè l'utilizzazione di un lavoro scientifico inglese dà luogo a deformazioni ed errori che appaiono garantiti dalla scienza più avanzata.

Dei professori dell'Università di Oxford (8) hanno pubblicato nel 1983 un articolo sulla data della crocifissione e hanno concluso fissandola al 3 Aprile dell'anno 33. Essi si fondano su un dato ("evidence") che secondo loro non è stato ancora utilizzato. Bisogna ricordare che la parola inglese non ha sempre lo stesso senso del francese "évidence" (chiarezza incontrovertibile). Essa può indicare un dato constatabile, una testimonianza orale o scritta, che deve essere presa in considerazione, senza per questo essere necessariamente una prova incontestabile. Questo dato sarebbe, secondo gli autori, l'esistenza di un'eclissi di luna, visibile da Gerusalemme la sera del 3 Aprile dell'anno 33.

Non c'è motivo di mettere in dubbio l'esattezza dei loro calcoli, che precisano ulteriormente quelli fatti dai loro predecessori. Per mettere in relazione questa eclissi con la crocifissione l'articolo più recente si richiama al discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, riferito dagli "Atti degli Apostoli". In una citazione del profeta Gioele (Gl 3, 1-5; At 2, 17-21), ricorre il versetto: "Il sole si cambierà in tenebra e la luna in sangue". I Vangeli sinottici (Mt 27, 45 e par.) testimoniano che le tenebre hanno ricoperto la terra durante la durata dell'agonia di Gesù sulla croce. E' l'effetto di una tempesta di sabbia. Ai due autori sembra perciò ragionevole supporre che "la luna cambiata in sangue" si riferisca a un'eclissi che ha seguito la morte di Gesù (p 745 b).

Non risulta chiaro - essi tuttavia riconoscono - che Pietro pretenda che tutta la profezia di Gioele si sia da poco compiuta; può darsi che una parte sia riservata all'avvenire. Ma la notevole coincidenza fra la citazione di Gioele e un fatto astronomico, che ha dovuto essere interpretato come soprannaturale secondo la mentalità di quei tempi, fa sì che le prudenti riserve iniziali cedano il posto a un tono molto più sicuro nella conclusione. La folla nel giorno di Pentecoste ha indubbiamente capito le parole di Pietro come riferite ad una eclissi vista da poco tempo (p 746 b).

Gli autori inglesi credevano di essere i primi a rilevare la coincidenza di un'eclissi di luna con una possibile data della crocifissione (p 745 a). Di qui forse l'eccessiva fiducia riposta nella congettura che a prima vista è seducente. Essi non hanno incontrato nessuno in grado di avvertirli che l'accostamento era già stato fatto quattrocento anni prima e rinverdito nel ventesimo secolo, senza ottenere l'adesione generale dei biblisti (9). Joseph Justus Scaliger nel 1598 adotta la data del 3 Aprile e nota un'eclissi parziale di luna verso il tramonto (10). Dom A. Calmet nel 1725 ammette, oltre l'oscurarsi del sole, un'eclissi naturale di luna per metà della sua grandezza; egli ci ravvisava l'adempimento di due profezie (Gl 2, 10 e Am 8, 9-10) (11); rimanda poi alle tavole astronomiche di Toynard (12). G.B. de Scharberg nel 1929 riprende la stessa cronologia.

E' un tantino scoraggiante dover constatare che le pubblicazioni francesi hanno riferito le conclusioni dell'articolo inglese senza indicare l'origine della congettura, nè farsi eco delle riserve espresse nel suo carattere incerto. R. Gilly, senza batter ciglio, scrive: "Gli studi astrologici (sic!) sono formali: la morte di Geù è avvenuta in coincidenza con un'eclissi di luna" (p 117), "i Vangeli (sic!) parlano di una luna rossa di sangue" (p 68). E nella presentazione del libro su "Le Figaro", J. Bourdarias scrive: "Oggi si sa che la morte di Cristo è avvenuta in coincidenza con un'eclissi di luna" (10 Aprile 1985, p 9). In realtà oggi se ne sa quanto quattrocento anni fa; la coincidenza è ancora semplice congettura, come allora.

La palma dell'inesattezza spetta ad una nota anonima pubblicata nella rivista mensile "Pour la science" (13). Il riassunto dell'articolo inglese comincia con lo scambiare le date della crocifissione che risultano apparentemente dai sinottici (14 Nisan, invece del 15, dato dagli inglesi) e di San Giovanni (15 Nisan, invece del 14). Quindi prosegue: "Il sole si oscurò prima dell'evento (della crocifissione) e un'eclissi di luna avvenne mentre si crocifiggeva Gesù; in più la luna diventò rossa come sangue". E' ancora una confusione di dati, ancor più sconcertante della prima. Granchi simili ri-

schiano di scimmiettare l'articolo inglese, al quale si può soltanto rinfacciare il fatto di aver sovrastimato la probabilità di un accostamento congetturale.

Ci sono certamente delle allettanti probabilità nell'applicazione delle due parti di un versetto di Gioele alle tenebre menzionate dai Vangeli sinottici e all'eclissi di luna calcolata dagli astronomi. Ma bisogna ricordare che gli oracoli sulla fine dei tempi si compiacciono di descrivere dei turbamenti negli astri (14). D'altronde gli Atti degli Apostoli richiamano continuamente l'attenzione sul compiersi delle profezie negli eventi contemporanei. Pietro interpreta i discorsi entusiastici dei discepoli come il dono dello Spirito promesso da Gioele (At 2, 16 e 33; Gl 3, 1-2). Egli invita alla salvezza mediante il battesimo nel nome di Gesù (At 2, 38-40; Gl 3, 5).

Fra l'inizio e il termine della profezia si trova un passo sui prodigi cosmici. Nella citazione questo non è omissso, ma nelle parole di Pietro esso non riceve alcuna applicazione. Non lo si può utilizzare oggi per collocare un'eclissi di luna la sera della crocifissione.

R. Gilly (p 117) ricorda l'oscurità che secondo gli evangelisti si stende sulla terra durante la crocifissione, da mezzogiorno circa fino alle tre, e il dubbio di molti storici che vi vedono "una messa in scena per dare un tono drammatico alla situazione". A questo sorriso scettico egli oppone il fatto di un'eclissi di luna. Le due cose non hanno nulla a che fare l'una con l'altra: le tenebre del Vangelo sono cominciate a metà della giornata, mentre un'eclissi di luna non la si può osservare che di notte.

Il P. M. J. Lagrange aveva un vantaggio sulla maggior parte dei commentatori: aveva passato più di venti anni a Gerusalemme quando pubblicò il suo commento all' "Evangile selon saint Marc" (15). Egli era stato testimone degli "sciocchi neri" che avvengono specialmente in primavera (p 404). Sono tempeste di sabbia, che oscurano l'atmosfera, di cui parlano anche gli astronomi inglesi (p 745 b). Questo fenomeno naturale avrebbe avuto una intensità eccezionale durante l'agonia di Gesù.

Tutto questo è stato detto non per mettere in dubbio l'esattezza dei calcoli astronomici degli autori inglesi, nè per negare il servizio che questi calcoli possano rendere alla cronologia dell'antichità, ma per far sì che questi dati scientifici siano accostati con cognizione di causa ai testi biblici, senza le sciocchezze di cui hanno dato prova gli autori francesi.

OPERE DI INFORMAZIONE GENERALE

Per fortuna ci sono opere delle quali il lettore medico potrà essere informato, senza correre il rischio di rimanere abbagliato da un'apparenza non del tutto giustificata di scienza.

Il piccolo volume di Mons. Thomas, vescovo di Ajaccio, "C'est le Seigneur" (16), è un'esposizione completa dei diversi aspetti della questione e non si limita ad un solo punto di vista.

Le osservazioni sperimentali vi occupano un buon posto e vengono precisate più di una volta dai dati medici di R. Gilly. Vi sono riportati i punti più sicuri della storia del telo, cioè i più recenti, dopo la consegna alla piccola chiesa collegiata di Lirey (a sud di Troyes) nel 1346. Prima di allora l'immagine impressa sul Lenzuolo era conosciuta in Oriente, ed è servita da modello, come si può dedurre dalle rappresentazioni artistiche del Cristo a partire dal VI secolo.

Il capitolo II parla della scoperta fatta a Gerusalemme nel 1968 delle ossa spezzate di un crocifisso messo a morte nel primo secolo della nostra era. E' un parallelo delle narrazioni evangeliche che risulta molto istruttivo. Il problema dell'identità del cadavere avvolto nel Lenzuolo viene accennato in più riprese (p 30 e 40). Viene poi trattato per esteso nei cap. V e VI.

La scienza che misura i dati osservabili, che sperimenta per scoprire ciò che è possibile, non può pronunciarsi positivamente. L'autore cita per esteso (p 60-61) il passo di "Report on the Shroud of Turin" di cui si è detto sopra: rifiuto dei membri dello STURP di identificare il cadavere che ha lasciato la sua impronta sul telo, ma affermazione che non è stato scoperto alcunchè che possa escludere Gesù Cristo. E tuttavia non si ferma a questa posizione puramente negativa. Essa ammette "un evento unico come fonte simultanea delle testimonianze evangeliche e della realizzazione misteriosa del Lenzuolo" (p 62).

I due campi della scienza puramente sperimentale e della fede sono distinti, ma non sono rigorosamente separati uno dall'altro. "La scienza non trasmette la fede come una conclusione inevitabile", ma può metterci sul cammino di una spiegazione ragionevole (p 89). Il Lenzuolo attesta il supplizio di un crocifisso, ma anche la sparizione di un cadavere che non ha subito la corruzione; e che è stato liberato dal telo che lo avvolgeva e che vi era incollato da grumi di sangue, senza lasciare la minima traccia di manomissione o di una deformazione delle impronte. L'osservazione scientifica pone un problema analogo a quello suscitato dalla tomba vuota di Gesù e dai lini giacenti sulla mensa funebre. La fede scorge il signi-

ficato di questo segno (pp 88-92). Si possono leggere perciò come una sinossi i testi delle quattro testimonianze scritte e i dati offerti dal "testimone silenzioso". Il credente mediterà con i Vangeli sulla persona di Cristo che si rivela a noi in queste testimonianze che si illuminano reciprocamente. Gli saranno di aiuto gli ultimi capitoli del libro.

Un anno prima del libro di Mons. Thomas era uscito un altro resoconto: "Le visage du Christ" di J.J. Walter (17).

Il contenuto è assai simile. Tuttavia esso scende meno nei particolari riguardo alle narrazioni evangeliche e si intrattiene di più sulle ricerche scientifiche anche remote. Riferisce anche di qualche esperimento fatto.

Al termine di questo resoconto c'è un elenco dei principali lavori sul Telo, ma questo segue l'ordine sistematico dei capitoli del libro. Sarebbe stato interessante numerarli in ordine cronologico per evidenziare lo sviluppo della ricerca. La scienza è un'impresa collettiva che si svolge nel tempo. Una scoperta ne condiziona un'altra che verrà poi ad arricchire il patrimonio comune.

Il libro chiude con un capitolo sulla fede. Il Telo pone una domanda, ma non ne dà la risposta (p 104). Esso è un segno per molti. L'autore si augura che lo diventi per tutti quelli che lo vedono e lo studiano.

LA STORIA DEL LENZUOLO

Le peregrinazioni del Lenzuolo sono oggetto legittimo di curiosità, senza essere il più importante. L'oscurità che lo circonda è spesso motivo di sfiducia per gli storici, che non trovano la loro disciplina idonea a dire la sua sulla questione dell'autenticità. C'è un consenso abbastanza vasto sul fatto che il Telo fosse a Costantinopoli al tempo della IV Crociata, quando un crociato della Piccardia, Robert de Clari, lo vide esteso e spiegato, prima che le forze latine assediassero e saccheggiassero Costantinopoli (1204). Circa il percorso seguito per arrivare in Francia, a Lirey (a sud di Troyes) sono state proposte sei o sette ipotesi differenti. Senza esporle, nè discuterle questo bollettino si limiterà a segnalare un recente contributo (18).

In un convegno tenuto a Bologna nel 1981 don Pasquale Rinaldi aveva dato notizia di un documento di archivio (19). Era una lettera indirizzata nel 1205 al papa Innocenzo III da Teodoro Angelo in nome di suo fratello Michele Angelo despota dell'Epiro. Quest'ultimo lamentava che i crociati di Venezia e di Francia avevano saccheggiato i tesori di Costantinopoli. Egli lascia ai saccheggiatori gli oggetti d'oro, d'argento e d'avorio. Ma domanda la restituzione degli oggetti sacri, reliquie di santi e il telo funebre di Cristo. Questo viene

custodito ad Atene. Si sa da altra fonte che il principato di Atene era stato attribuito ad Ottone de la Roche, che la lettera di Teodoro Angelo non nomina. Ottone avrebbe fatto pervenire il telo a suo padre, che l'aveva consegnato a sua volta all'arcivescovo di Besançon. Il documento dissepolto di recente dall'oblio fornisce quindi un nuovo punto d'appoggio alla tesi che sosteneva la conservazione della reliquia nella Cattedrale di Besançon fino all'incendio del 1349. Sarà sufficiente per convincere tutti gli storici? Poco importa: il problema dell'autenticità non dipende esclusivamente dalla ricostruzione di un itinerario sicuro.

Possano i biblisti e gli storici prendere in considerazione i dati che il Lenzuolo di Torino offre alle loro ricerche.

* * *

N O T E

[1] **A. FEUILLET**, "La découverte du tombeau vide et la foi en Jésus ressuscité" da *Esprit & Vie*, 87 (1977) pp 257-280. "Le Saint Suaire de Turin et les Evangiles. La Passion et la Résurrection: un unique mystère salvifique". 89 (1979), pp 401-416 "L'identificazione e la disposizione dei lini funebri della sepoltura di Gesù in base ai dati del quarto Vangelo" in "La Sindone e la Scienza" (Atti del II Congresso Internaz. di Sindonologia, - Ottobre 1978, Torino), 1979, pp 239-251.

[2] **Dr. John H. HELLER**, "Report on the Shroud of Turin, Boston, Houghton Mifflin, 1983. Vedere la recensione di D. Crispino; P.L. Balma Ballone e J. Jackson in "Shroud Spectrum" n. 9 (Dic. 1983), pp 30-34 e n. 12 (Sett. 1984), pp 28-29.

[3] **Dr. John H. HELLER**, *Enquête sur le Saint-Suaire de Turin*, tradotto dall'americano da Léandre Michaud, Ed. Sand, 1985; Col. "Recherches" (dedicata allo studio delle scienze e delle tradizioni).

[4] Questa eccessiva libertà di traduzione riguardo a un testo scientifico originale non è purtroppo un falso isolato. E' stata segnalata in "Pour la science (Ott. 1985, p 104 c) da E. Buffeteau a proposito della versione francese di L.B. Halstead, "A la recherche du passé". Gli editori dovrebbero far rileggere le traduzioni da specialisti dell'argomento trattato.

[5] **Dr. Jean SOLAS**, "Enquête sur le Saint-Suaire de Turin, in "La pensée catholique" n. 218 (Sett.-Ott. 1985) pp 79-82.

[6] **Fr. Bruno BONNET-EYMARD**, "Le Saint-Suaire de Turin, preuve de la Mort et de la Résurrection du Christ". E' una raccolta di diversi articoli importanti e brevi note pubblicate su la "La Contre-Réforme Catholique au XX^e siècle" dal 1979 al 1984 e anche qualche studio pubblicato altrove. Presso l'autore, Maison Saint-Joseph, 10160 Saint-Parres-lès-Vaudes", oppure presso La Procura.

[7] **René GILLY**, *Passion de Jésus. Les conclusions d'un médecin*. Paris. Fayard, 1985, 157 pp. 5 tavole fotografiche e molti schemi.

[8] **Colin J. HUMPHREYS e W.G. WADDINGTON**, "Dating the Crucifixion". in "Natura" 306 (1983 IV), pp. 743-746.

[9] **U. HOLZMEISTER** "Neue Arbeiten über das Datum der Kreuzigung Christi" (Nuovi lavori riguardanti la data della crocifissione di Cristo), in "Biblica" 23 (1932) pp 93-103 ha rimandato per l'eclissi (p 97, n. 1; p 100, n. 4) a J.J. Scaliger e G. Bedeus von Scharberg (1929) e R. Hennig (1931). Io non ho avuto accesso diretto a questi due ultimi lavori.

[10] **Joseph Justus SCALIGER**, "Opus de emendatione temporum etc. 1598 (seconda edizione corretta e aumentata), p 525. La pagina 561 indicata da Holzmeister si riferisce probabilmente a un'altra edizione.

[11] **A. CALMET**, "Commentaire littéral... L'évangile de S. Matthieu," 1725, p 622.

[12] **N. TOYNARD**, "Evangeliorum hermonia Graeco-latina, 1707, p 131, art. 425.

[13] "La date de la Crucifixion", in *Pour la Science*, n. 77 (marzo 1984), p 8.

[14] Si possono vedere Is 13, 10; 24, 23; 34,4; 50, 3; Ger 15, 9; Jl 2, 10; 4, 15; Am 8, 9; At 3, 11.

[15] **M.J. LAGRANGE**, *Evangile selon saint Marc*, 1911.

[16] **J.C. THOMAS**, "C'est le Seigneur" (Coll. "Montre-nous ton visage").

Paris, O.E.I.L., 1985; 130 pp.

[17] **J.J. WALTER**, scientifico "Le visage du Christ. Présentation des résultats scientifiques sur le Linceul de Turin. Ed. "Montre-nous ton visage", 1984, 118 pp., con numerose fotografie e illustrazioni schematiche.

[18] **A.LEGRAND**, "Le Linceul de Turin. Quinze siècles de voyages", nel mensile *Notre Histoire*, n. 17 (nov. 1985), pp 6-11, con molte illustrazioni. Lo stesso autore aveva trattato precedentemente l'argomento in un momento in cui non era in possesso della lettera di Teodoro Angelo; donde le differenze con l'ultimo articolo. Vedere: "Du nouveau pour le suaire de Turin: une lettre de l'empereur Alexis V", pubblicato in "Historia" numero speciale 433 bis (Jésus, du nouveau?), 1982 pp 106-109.

[19] **Pasquale RINALDI**, "Un documento probante sulla localizzazione in Atene della Santa Sindone dopo il saccheggio di Costantinopoli", in *La Sindone. Scienza e fede* (Atti del Convegno Nazionale di Sindonologia, nov. 1981 - Bologna,) 1983 pp 109-113. L'autore, parroco e insegnante a Napoli, va distinto da Pietro Rinaldi, italiano di origine, residente negli Stati Uniti, autore di pubblicazioni sul Lenzuolo funebre di Torino.

UN BREVE COMMENTO

di Emanuela MARINELLI

La pubblicazione di libri sulla Sindone presenta analoghi problemi anche qui in Italia: non abbondano solo le sviste tipografiche, ma le inesattezze e gli errori riempiono libri anche costosi.

Il problema è annoso. Già nel 1960 il prof. Giovanni Judica Cordiglia scriveva su SINDON (anno II quaderno n. 3): "Per quanto attiene alla S. Sindone assistiamo ad una divertente fiera delle incompetenze", ed aggiungeva: "Per carità cristiana non riferiamo documentazioni per non annegare nel ridicolo brave e colte persone ma ci permettiamo soltanto di invitare caldamente quanti si accingono, o già si occupano di studi sindonici, a formulare le ipotesi e manifestare i propri convincimenti soltanto nel campo della propria competenza specifica, od acquisita dopo lungo studio...".

Da questo lato la situazione purtroppo non è molto cambiata, e ciò può causare confusione e disorientamento nel lettore inesperto.

Ci auguriamo che la nostra modesta rivista sia un aiuto per tutti coloro che si interessano del prezioso Lenzuolo di Torino.

* * *

UNO 'SCHIZZO' RAFFIGURANTE GESU' DEPOSTO DALLA CROCE E AVENTE CARATTERISTICHE SIMILI A QUELLE DELL'UOMO DELLA SINDONE

(Inizio sec. XIII)

di Gino ZANINOTTO

Nel numero Maggio-Giugno 1986 di "Collegamento Pro Sindone" a pagina 52 viene riportata a somme linee la suggestiva ipotesi dello studioso tedesco, il Dr. W.K. MÜLLER, già apparsa nella Rivista Newsletter della BSTS di Aprile. Secondo lo storico, dopo il saccheggio di Costantinopoli del 1204 la Sindone giunse ad Acri e dopo alterne vicende, tra le quali una prova del fuoco, venne trasferita in Germania, nella regione della Franconia, ad opera di André de Joinville. Dalla Germania passò poi in Francia, nella regione della Champagne, insieme con i beni di Cunegonda, sorella di Conrad di Hohenlohe-Brauneck, possessore della Sindone. La famiglia assunse poi, in Francia, il titolo "De Charny".

Non sono stato in grado di leggere l'articolo originale; nel frattempo, però, ho trovato un documento iconografico che proverebbe la presenza del sacro lenzuolo in territorio germanico.

In un frammento di un libro conservato nella Biblioteca di Wolfenbüttel (Cod. 61.2 Aug. oct. Fol. 78^v) è visibile uno schizzo a penna del Salvatore depresso dalla croce, disegnato da un artista della Sassonia tra gli anni 1230-1240. (1)

Il foglio presenta tracce di figure umane nella parte superiore (i quattro evangelisti?). La figura a destra, quasi sparita del tutto, è stata ricoperta da un personaggio chinato (Nicodemo?) che appare sospeso, probabilmente facente parte della 'deposizione' e che, per un 'ripensamento', venne trascurato. In basso, verso sinistra, in proporzioni leggermente ridotte si trova il Cristo depresso e ai suoi piedi una figura maschile (Giuseppe d'Arimatea?) china e in atto di adorazione (fig. 1). Sfortunatamente proprio la metà sinistra del foglio è rimasta ricoperta da una scritta latina verticale di 27 righe che non permette di individuare chiaramente i particolari del disegno del Cristo.



54 Wollentbittel, Library, Cod. 61.2, Aug. oct., Fol. 78v, Sketches

Fig. 1

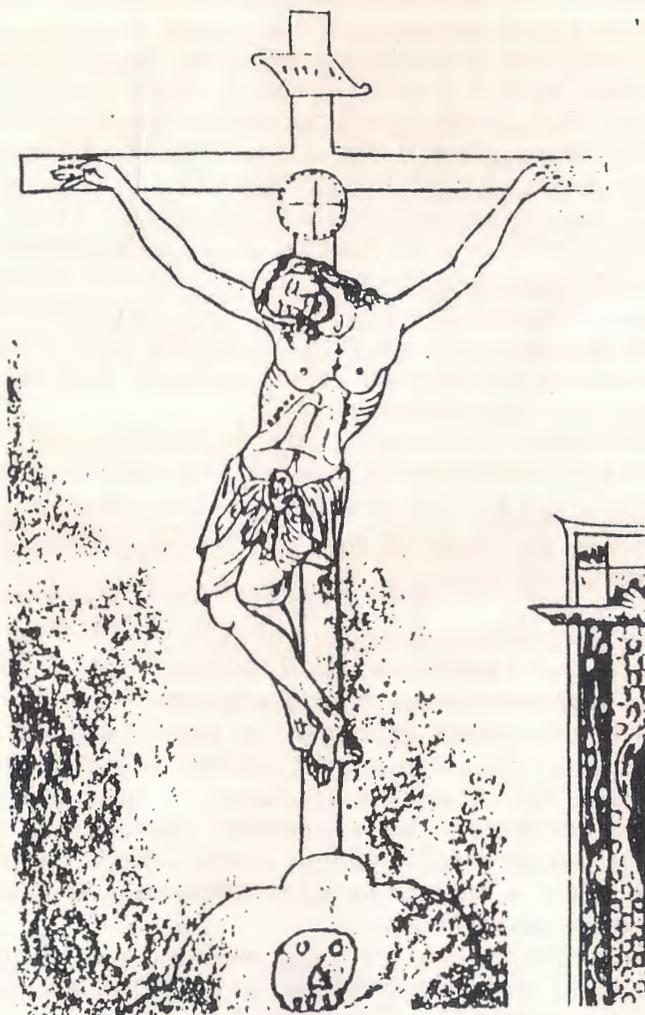


Fig. 4. -- Dessin de Villard de Honnecourt.

Fig. 2

Nella figura, dunque, si evidenziano alcuni particolari molto familiari agli studiosi della Sindone: le mani incrociate sulla regione pubica, la sinistra posta sulla destra; le ginocchia leggermente flesse, i piedi accostati; il capo un po' incassato sulle spalle; la zona pettorale leggermente sollevata; assenza o quasi del collo; i capelli disposti attorno al viso in trecce ondulate; la barba corta; gli occhi aperti come appaiono nel positivo della Sindone. Sulla fronte, infine, è marcato un segno scuro che richiama il rivolo di sangue (non può attribuirsi ad un segno della scritta che evita intenzionalmente di imbrattare il viso).

L'esame attraverso la fotografia, anche a causa della scritta che la ricopre, non mi ha permesso di rinvenire qualche traccia di ferita alle braccia e al costato. E' invece evidente il perizoma; ma ciò non contrasta con l'impressione di alcuni studiosi della Sindone che nel corso dei secoli, ed ancor oggi, hanno "visto" i segni di tale indumento (2).

Questo modesto documento potrebbe costituire una piccola tessera per confermare che la Sindone, o almeno una raffigurazione molto vicina a quella dell'Uomo della Sindone, era nota in Europa oltre un secolo prima che apparisse in Francia presso la famiglia degli 'Charny'.

La sua "origine pittorica", semmai qualcuno ancora la sostiene, dovrebbe essere anticipata al 1200. A meno che questo qualcuno non voglia sostenere che il "pittore" della Sindone si sia ispirato a questo schizzo di Wolfenbüttel!

Per terminare, vorrei aggiungere un altro disegno di crocifissione eseguito a penna prima del 1235 da Villard de HONNECOURT (fig. 2) (3). E' una crocifissione a 3 chiodi in cui appaiono i seguenti particolari: 'curva bizantina', mancanza di suppedaneum, trafittura dei piedi mediante un solo chiodo (destro sopra il sinistro); infine, e ciò mi sembra rimarchevole, il pollice in adduzione come nella Sindone.

Questi due disegni sono contemporanei ma 'ribelli' alle regole presenti nella rappresentazione della crocifissione. Non potrebbero aver tratto ispirazione proprio dalla Sindone?

N O T E

[1] K. WEITZMANN, Icon Painting in the Crusader Kingdom, in *Dumbarton Oak Papers* 20 [1966], 59-83; in particolare vedasi pag. 75 e la fig. 53.

[2] SALMERON [sec. XVI] Tomo 10 tract 36, citato da J.J. CHIFFLET, *De Linteis sepulchralibus Christi Servatoris*, Crisis historica, Anversa 1624, pp. 195-97 e figura a pag. 199. A pag. 196 Chifflet afferma: "Chi osserva con attenzione l'immagine che [il Paleotto e il Mellonio] sottopongono, vede con sufficiente chiarezza le pieghe di un certo panno legato attorno ai lombi di Cristo".

Recentemente ne ha trattato anche Edoardo GARELLO, Di quale fascia e cintura lombare fosse avvolto l'uomo della Sindone, in AAVV. *La Sindone e la Scienza*, Atti del Congresso di Torino 1978, Torino 1979, p. 525 ss.

[3] G. CAMES, Le Crucifix à trois clous, in *Cahiers Archéologique* 16 [1966], pp. 185-201. La figura si trova a p. 187, fig. 4.

L'autore del disegno è Villard de Honnecourt, architetto gotico originario della Piccardia e attivo nel XIII secolo. Risulta importante un suo taccuino, *Livre de portraite*, cui appartiene questo disegno, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi con la sigla Lat 19093, contenente disegni e note. Dal taccuino si ha notizia di un suo viaggio in Ungheria, dove forse ha potuto avere contatti con la Germania.



Il 14 ottobre ho tenuto una conversazione sulla Sindone a casa del prof. Cavaliere, mio collega di scuola. Ecco le sue impressioni sull'incontro.

Emanuela

UN INCONTRO DIFFICILE

di Gianluigi CAVALIERE

Ho pensato a lungo a che cosa potesse costituire la cifra di un incontro con una straordinaria interprete della Sindone che assieme a poche amiche ho avuto qualche giorno fa.

Ho pensato a lungo; alla fine ho trovato: **m i s u r a**. Sì, la parola misura è il grimaldello agognato.

Eppure all'annuncio dell'incontro su una tematica così singolare: la Sindone, le mie amiche hanno mostrato una qualche perplessità. Da giorni discutevamo della morte, della vita, di Dio; mai avrei immaginato un esito così stupefacente.

Emanuela, antiretorica per definizione, ha avviato la sua discussione in maniera davvero singolare: "Io non credo di possedere nessuna certezza sulla natura della immagine impressa sul telo, o sul lenzuolo, se volete chiamarlo così." Ci siamo guardati, le mie amiche ed io, non senza tradire un qualche imbarazzo. "Mi sono avvicinata alla Sindone incuriosita dai sentimenti contrastanti che ha sempre suscitato nella comunità scientifica." E già a raccontare con una amabilità accattivante la storia di tutte le resistenze, sopra tutto i dubbi, il considerevole scetticismo che ogni discorso sulla "reliquia" ha sempre procurato. Io aggiungerei l'inquietudine, anche.

Tutto sarebbe cominciato allorchè un cavaliere francese, ex-crociato, ex-difensore del S. Sepolcro, ex-ammazzainfedeli, avrebbe disinvoltamente annunziato di possedere non un frammento o un lembo, ma il sudario di N. S. nella sua integrità. L'ex-castigainfedele avrebbe taciuto, tuttavia, la provenienza del preziosissimo reperto: ciò che procurò, e suscita sempre, una violentissima discussione sul "mistero" della origine del telo.

Gli è che il nostro simpatico crociato nemmeno negli anni di ozio del suo meritato riposo pensò mai alle infinite astuzie cui i posteri sarebbero ricorsi per capire qualcosa, e sopra tutto alla astuzia suprema: la Scienza.

Emanuela ha prodotto, da par suo, una moltitudine di dati, cifre, confronti, legami e legature chimiche, reagenti, diluenti; e infine l'ammazzadubbio più efficace di tutti: il Carbonio, ovvero C¹⁴.

L'imbarazzo dell'avvio ha ceduto allo sgomento nei nostri poveri volti: "Ma come - con decisione una delle presenti - la Scienza che si costituisce solo emancipata da presupposti che non sono neutrali, cede alle lusinghe di una leggenda!" E un'altra: "Sono d'accordo, non è neutrale una ricerca che avviasse per impulso del ' m i s t e r o '." Era facile ribattere per Emanuela che è la curiosità e lo stupore procurato dalle ipotesi più strambe a dare impulso alle ricerche più singolari. E che "si - essa ammetteva - pensate a Heller, a Ray Rogers, ai termochimici (sic!); essi hanno esperito gli approcci più sofisticati allo scopo di smentire, di confutare, in una parola: dissipare, non i dubbi, ma il corteggio interminabile di imposture che ha sempre costellato il "sacro telo"; risultato: **n i e n t e**."

"E' paradossale, - insisteva Emanuela - la Scienza, lontano dal chiarire, ha forse consolidato il mistero. E poi sentitemi bene: l'immagine della Sindone, un uomo crocifisso con il corpo flagellato e martoriato. Tutto quello che penso su ciò lo affido alla Scienza solo un poco." E proprio il tenore di argomentazioni simili, che avrebbero potuto aprire uno squarcio nell'involucro di autentica passione per le cose di Emanuela che si era costituito, ci ha impressionato di più. Nessuno di noi: non io, non le mie amiche ormai irrefrenabilmente curiose, abbiamo saputo opporre obiezioni convincenti.

La misura di Emanuela, che non è laica, non è scettica, non è atea, la misura dicevo e il buon gusto han disarmato la sicumera nostra di agnostici felici-infelici. La Fede non indietreggia se progredisce la Scienza: "Sì, - mi dicevo - può andare anche così". Ma io, che pure non ho capito nulla sull'argomento della tridimensionalità dell'immagine, dico solo una cosa: **è l'emozione, cara Emanuela dal sorriso pieno di grazia, è l'emozione che ti avvince.**

FONTI DI INFORMAZIONE E MATERIALI
SULLA SINDONE DI TORINO
AGGIORNAMENTO

A cura di Joe MARINO - Traduzione di Emanuela MARINELLI

Environmental Study of the Shroud in Jerusalem. La rivista "Biblical Archaeology Review" ha pubblicato un articolo riguardante le ricerche del gruppo ESSJ antecedenti al loro viaggio a Gerusalemme. Esso si intitola "New Evidence May Explain Image on Shroud of Turin" (July-August 1986, vol. XII, n. 4) e può essere richiesto alla Biblical Archaeology Society - 3000 Connecticut Ave., N.W., Suite 300 - Washington, D.C., 20008 - U.S.A. Il resoconto successivo alla spedizione a Gerusalemme, intitolato "The Field and Laboratory Report of the Environmental Study of the Shroud in Jerusalem", è la documentazione completa delle scoperte dell'ESSJ. Esso contiene foto in bianco e nero e a colori. Per le richieste rivolgersi a Sr. Damian.

Holy Shroud Shrine. Il libro di P. Rinaldi "In Verdant Pastures" può essere richiesto a Marcia Mascia - 62 Sound View Ct. - Port Chester, N.Y. 10573 - U.S.A.

Jonathan K. Kern - 444 South Ashland Avenue - LEXINGTON, Kentucky, 40502 - U.S.A.

Mr. Kern, un numismatico, ha un limitato numero di autentici lepton bronzei di Ponzio Pilato, la moneta da alcuni ritenuta presente sull'occhio destro dell'Uomo della Sindone. Ogni lepton è corredato da una foto della moneta e da un certificato di autenticità. Per l'acquisto contattare Mr. Kern all'indirizzo sopra indicato.

Maison Saint-Joseph - 10260 Saint-Parres-Les-Vaudes - Francia. Questo gruppo fornisce le videocassette originali in francese di una conferenza di Bro. Bruno Bonnet-Eymard. Le videocassette sono disponibili nei formati VHS: PAL - SECAM - NTSC. Esse si possono avere anche in versione inglese dal **Centre de Renaissance Catholique** - Maison Sainte-Therese, 1911 Chemin Principal Saint Gerard des Laurentides, QUEBEC G 9 N 6 T 6 Canada.

The Mangan Company - P.O. Box 1583, Providence, RI 02901 U.S.A. Questa società vende un'immagine del Volto sindonico

combinato col "Cristo vivente" realizzato dall'artista armeno Aggemian basandosi sulla Sindone. Le dimensioni sono circa cm 5 X 8.

M.R.T. Inc. International Distributors - P.O. Box, 351 - LYNN, Indiana 47355 - U.S.A. Presidente: Michael Thorn. La ditta vende copie della Sindone su stoffa che misurano cm 38 x 66.

Runciman Press - Box 86, P.O. MANLY 2095, New South Wales, Australia, tel: (02) 980451. E' disponibile il terzo libro di Rex Morgan, "The Holy Shroud and the Earliest Paintings of Christ" (1986). L'opera mette in luce il lavoro di un artista inglese del diciannovesimo secolo, Thomas Heaphy, che dipinse copie di antiche pitture delle catacombe romane, e mette in relazione tale lavoro con la S. Sindone. E' disponibile anche una registrazione, "Rex Morgan parla della S. Sindone", che tratta della storia, dell'ambiente e del lavoro scientifico sulla Sindone fino al 1984.

Shroud of Turin Research Project. Il notiziario dello STURP è temporaneamente sospeso. Si spera che riprenderà verso la fine del 1986.

Shroud Preservation Trust. Presso l'avvocato Robert E. Owens - 208 American Building - 30 E. Central Parkway - Cincinnati, Ohio 45202 - U.S.A. E' disponibile una riproduzione del negativo della Sindone in seta rossa su stoffa che misura cm 65 x 38.

Sindonia Research. Il direttore, Eugene Hoyas, si è trasferito e non ha comunicato il nuovo indirizzo.

Vantage Press - 516 West 34th Street - New York, N.Y. 10001 U.S.A. Questo editore pubblica il lavoro di Robert W. Maher "Science History and the Shroud of Turin" (1986), un libro divulgativo.

Victor King Video. Il documentario "Shroud of Mystery" è esaurito.

* * *

VISITA A ROMA

di Rex MORGAN *

Traduzione di Roberta MARINELLI

Lungo il mio viaggio che mi avrebbe portato ad unirmi alla spedizione ESSJ a Gerusalemme, ad Aprile, ho avuto il piacere di incontrare il COLLEGAMENTO PRO SINDONE, il gruppo Romano Sindonologico di recente formazione. Guidato dalla professoressa Emanuela Marinelli, il gruppo si riunisce spesso e produce un ampio giornalino bimestrale; molti dei suoi membri tengono cicli di conferenze e, attraverso il Prof. Masini, ci stanno fornendo traduzioni immediate in inglese di articoli e documenti per una diffusione più estesa. Presenti alla speciale riunione, convocata in mio onore, c'erano eminenti sindonologi italiani, tra i quali il Prof. Malantruccio, Padre Marcozzi e Padre Heinrich Pfeiffer, che era tornato appositamente dalla Germania per l'incontro. Padre Pfeiffer è uno degli esperti mondiali di spicco sull'iconografia ed abbiamo avuto uno scambio di idee molto utile sul lavoro di Thomas Heaphy, l'argomento del mio più recente libro legato alla Sindone.

Ho potuto descrivere al gruppo un po' del mio lavoro sulla Sindone e ho commentato particolarmente la copia della Sindone di Lier, il recente Simposio e la Mostra Fotografica in Hong Kong e Macao. Ho presentato dettagliatamente la proposta per il lavoro a Gerusalemme e ho trattato brevemente delle teorie di Sister Damian insieme ai commenti sui recenti sviluppi in altre parti del mondo, di cui ero a conoscenza. In questa occasione ho fatto il primo riferimento pubblico alla possibilità di un Convegno Internazionale sulla Sindone che sto progettando di organizzare in Australia in un futuro non troppo lontano.

Il Gruppo ha continuato con animate domande e dibattito su una grande varietà di argomenti. Padre Pfeiffer ha discusso la sua attuale ricerca sul significato del Sacro Volto di Manoppello e il viaggio della Sindone in Germania nel Medio Evo. Padre Marcozzi ha parlato degli aspetti della datazione del C¹⁴ e della ricerca sull'incidenza del gruppo sanguigno AB tra gli Ebrei Sefarditi.

Mi fu data anche l'occasione di visitare l'ampia biblioteca privata sulla Sindone della Prof. Marinelli, composta da libri, articoli, documenti, videocassette e altro materiale che ho trovato molto interessante. Il dott. Nereo Masini continua a spedire traduzioni che saranno usate di tanto in tanto in "SHROUD NEWS".

* * *

* Questo articolo è stato pubblicato da Shroud News di giugno 1986.

* * *

LE ATTIVITA' DEL NOSTRO GRUPPO

A fine estate la Chiesa della Valle d'Aosta era in fermento perchè alla visita pastorale del Vescovo e all'avvio dell'anno scolastico si è aggiunto un evento straordinario: la visita del Papa.

Non ostante questi notevoli impegni, l'interesse per la Sindone ha richiamato un folto pubblico alle conferenze con proiezione di diapositive che sono state tenute presso le parrocchie di S. Stefano, dell'Immacolata e di St. Martin de Corleons; presso il Seminario diocesano e presso il Priorato di St. Pierre. Quest'ultimo è casa di esercizi spirituali e di riposo per il clero anziano.

L'entusiasmo suscitato dall'argomento ha fatto nascere il desiderio di proseguire i contatti col nostro gruppo per organizzare attività nel futuro.

Nereo MASINI

I° CORSO DI SINDONOLOGIA NEL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE

Il giorno 30 ottobre u.s. si è inaugurato, presso il famoso santuario romano di Castel di Leva, il primo Corso di Sindonologia alla presenza del Rettore, don Pasquale Silla e della Madre Generale delle suore, Figlie della Madonna del Divino Amore, con la partecipazione degli oltre 40 corsisti.

Il corso si snoderà, nel periodo da ottobre 1986 a febbraio 1987, con una serie di incontri settimanali i cui argomenti saranno tutti trattati da competenti del nostro gruppo di "COLLEGAMENTO PRO SINDONE".

Sorta grazie alla ferrea e dinamica volontà di don Pasquale Silla, vero appassionato cultore della santa Reliquia di N. S., e con l'approvazione e la benedizione del cardinale Vicario di Roma, Ugo Poletti, l'iniziativa è la logica conseguenza delle attività sindoniche già esistenti nel Santuario: la Mostra con le immagini del sacro Lenzuolo e la sacra rappresentazione della Via Crucis, forse la prima che sia ispirata alla Sindone, che da vari anni tanto interesse e commozione suscita nei fedeli della diocesi di Roma.

Alla conclusione del corso saranno organizzate, in occasione della quaresima, anche due intense giornate esclusivamente dedicate alla riflessione, alla meditazione ed alla venerazione del sacro Lino.

Luciano MUZZIOLI

AVVISI

1. Il Corso di Sindologia sarà molto utile per una crescita culturale e religiosa e per porre solide basi alla propria fede.
2. Il Corso, di 14 incontri, si tiene il giovedì al Santuario della Madonna del Divino Amore nell'orario da concordare con gli scritti giovedì 30 ottobre alle ore 19.
3. Ogni incontro si svolge in due momenti: esposizione dell'argomento da parte dell'esperto e dibattito.
4. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Ufficio parrocchiale del Santuario - Via Ardeatina Km. 12 - 00134 ROMA - (Tel. 7953302)
Quota di iscrizione L. 10.000
5. Segretario del Corso: Agostini Luciano.

«Qualunque sia la nostra fede, quali che siano le nostre convinzioni, la SINDONE ha qualcosa da dirci. L'appello che questo lenzuolo insanguinato ci rivolge non è soltanto «verticale», di richiamo religioso alla realtà divina. È un appello anche «orizzontale», accettabile da tutti: è l'immagine dell'uomo perseguitato dall'ingiustizia, il volto di ogni vinto, emarginato, oppresso, innocente, che come Gesù è stato perseguitato e ucciso».

(Paolo VI)

I° CORSO DI SINDONOLOGIA AL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE ROMA



«La Croce ha ricevuto Gesù vivo e ce lo ha restituito morto; la Sindone ha ricevuto Gesù morto e ce lo ha restituito vivo!»

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1986
ORE 19 - INAUGURAZIONE DEL CORSO

GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE
Tema: DESCRIZIONE DELLA SINDONE
(N. Masini)

GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE
Tema: STORIA DELLA SINDONE (L. Muzzioli)

GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE
Tema: STORIA DELLA SINDONE (L. Muzzioli)

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE
Tema: STORIA DELLA SINDONE (L. Muzzioli)

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE
Tema: LA RICERCA SCIENTIFICA (E. Marinelli)

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE
Tema: LA RICERCA SCIENTIFICA (E. Marinelli)

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE
Tema: LA RICERCA SCIENTIFICA (E. Marinelli)

GIOVEDÌ 8 GENNAIO 1987
Tema: LE CROCFISSIONI ALL'EPOCA
DI CRISTO (G. Zaninotto)

GIOVEDÌ 15 GENNAIO
Tema: IL MEDICO E LA SINDONE (L. Malantrucco)

GIOVEDÌ 22 GENNAIO
Tema: IL MEDICO E LA SINDONE (L. Malantrucco)

GIOVEDÌ 29 GENNAIO
Tema: IL MEDICO E LA SINDONE (L. Malantrucco)

GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO
Tema: LA SINDONE E L'ICONOGRAFIA
(P.H. Pfeiffer)

GIOVEDÌ 12 FEBBRAIO
Tema: LA SINDONE E I TESTI SACRI (N. Masini)

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO
Tema: RIFLESSIONI TEOLOGICHE
(P.V. Marcozzi)

Roma 16-10-1986

VICARIATO DI ROMA

Caro don Pasquale,
grazie per la comunicazione del 1° Corso di Sindonologia.
Volentieri approvo e benedico l'iniziativa nella certezza che sia un'ottima preparazione alla celebrazione della Passione di Gesù.
Con affetto ti saluto

tuo Ugo Card. Poletti

Sindonologia: un corso di 14 incontri al santuario del Divino Amore

La Sacra Sindone da duemila anni ci interroga sul suo mistero

di Loreto Ferrarese

Dopo aver realizzato la Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo improntata sul tema della Sindone, dopo aver organizzato degli incontri nelle varie zone del Divino Amore presso le famiglie, finalmente al Santuario della Madonna del Divino Amore è maturata l'idea di iniziare il 1° Corso di Sindonologia, per approfondire le nostre conoscenze culturali e per porre basi solide alla nostra fede. La Sindone, il lenzuolo che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Gesù dopo il supplizio della croce, ha posto per

no, grazie ai progressi della scienza, aumentano le prove a favore della sua autenticità. Si è intanto in grado di affermare che nulla di ciò che è scritto nei Vangeli manca nella Sindone, a partire dalla minuziosa verifica circa le moltissime ferite inferte al condannato. È stato anche provato che il lenzuolo è effettivamente stato in Palestina ed in Turchia.

Diciamo che la Croce ha ricevuto Gesù vivo e ce lo ha restituito morto; la Sindone ha ricevuto Gesù morto e ce lo ha restituito vivo. Al corso sono pre-

secoli tutti gli uomini, credenti e non credenti, di fronte ad un dilemma tuttora insoluto.

È davvero il sudario che ha accolto il Corpo del Figlio di Dio, o si tratta di un falso? E se non è un falso per quali cause rimasero sul lino le impronte dell'uomo crocifisso?

La fede ovviamente, non ha bisogno di prove, ma oggi si vuole dimostrare anche scientificamente che la Sindone non è una mistificazione. Il mistero dell'uomo la cui immagine è rimasta impressa nel lenzuolo non è stato ancora risolto, ma ogni gior-

visti 14 incontri che si terranno tutti i giovedì dalle ore 18,00 alle ore 19,30 articolati in due momenti: esposizione del problema da parte dell'esperto seguito da un dialogo. Tale corso ha avuto anche l'approvazione e la benedizione da parte del Cardinal Ugo Poletti, definendo l'iniziativa come un'ottima preparazione alla celebrazione della Passione di Cristo.

Per chi desidera iscriversi o informarsi può rivolgersi presso l'Ufficio Parrocchiale del Santuario del Divino Amore, Via Ardeatina km 12, tel. 7953302.

I N C O N T R I

di Emanuela **MARINELLI**

6 OTTOBRE

Un incontro straordinario è stato organizzato per l'arrivo a Roma dell'archeologo di Hong Kong Dott. William **MEACHAM**, che era proveniente dal simposio sul C¹⁴ tenutosi a Torino alla fine di settembre.

Fra gli intervenuti c'era il Rev. P. Vittorio **MARCOZZI**, che ha rivolto alcuni quesiti al dott. Meacham esprimendo la sua perplessità riguardo alla opportunità della applicazione di tale metodo di datazione su un reperto particolarissimo quale la Sindone.

Il dott. Meacham ha replicato precisando che la preparazione dei campioni sarà accuratissima, e che i dati ottenuti saranno accuratamente valutati e interpretati.

Interessante il dibattito che è seguito.

29 OTTOBRE

Il consueto incontro mensile si è svolto nei locali messi a disposizione dai Padri Salesiani dell'Istituto del S. Cuore. Numerosi i temi trattati. Fra questi è da menzionare il cordoglio per la scomparsa del Rev. don Piero **COERO BORGA** di Torino e l'organizzazione di un corso sulla Sindone presso il Santuario della Madonna del Divino Amore di Roma.

* * *

Abbiamo ricevuto il numero di agosto-settembre di "PRO FRATRIBUS", interamente dedicato alla S. Sindone. Il testo e gli splendidi quadri riprodotti sono dell'artista cecoslovacco Stano **DUSIK**, residente a Firenze.

* * *

U L T I M I S S I M E

a cura di Emanuela **MARINELLI**

"NEWSLETTER" della BSTS n. 14 di settembre annuncia l'imminente datazione della Sindone col metodo del C¹⁴, e riporta un articolo su questo tema del dott. William **MEACHAM**.

Segue poi un commento di Jan **WILSON** al recente libro di Rex **MORGAN** "The Holy Shroud and the Earliest Paintings of Christ".

* * *

"SHROUD NEWS" di ottobre commemora la prematura scomparsa di Mons. Piero **COERO BORGA**.

Nelle pagine successive viene riportato un articolo del belga Remi **VAN HAELEST** riguardante le citazioni della Sindone nei Vangeli apocrifi.

Un altro articolo di Sr; **DAMIAN** puntualizza alcuni aspetti della sua ricerca che mira alla comprensione delle condizioni in cui si produsse l'immagine sulla Sindone.

Infine viene pubblicata la traduzione dell'articolo di Mara Quadri comparso su **AVVENIRE** il 23 aprile 1986 (vedi **CPS** di maggio-giugno 1986).

* * *

"ROSARIO OGGI" di ottobre riporta il consueto articolo sulla Sindone firmato da don G. **INTRIGILLO**. Questa volta si intitola: "Ogni cosa a suo posto".

C'è anche un ricordo di Mons. Piero **COERO BORGA**.

* * *

Articoli riguardanti la futura datazione della Sindone col metodo del C¹⁴ sono comparsi su vari giornali e riviste, fra cui: AVVENIRE del 5 ottobre, LA STAMPA del 12 ottobre, STAMPA SERA del 13 ottobre, FAMIGLIA CRISTIANA del 22 ottobre, OGGI del 29 ottobre.

* * *

Il dott. LOPEZ MORALES ci ha inviato da Città del Messico la bella notizia del conferimento di una onorificenza pontificia al dott. Enrique RIVERO-BORRELL VAZQUEZ, Presidente del Centro Messicano di Sindonologia. A lui vanno le nostre più vive congratulazioni.

* * *

A ottobre è stato messo in scena a Broadway da Dian JONES uno spettacolo musicale intitolato "Into the Light", che si ispirava alle ricerche sulla Sindone del gruppo STURP. La notizia ci è stata inviata dal rev. P.M. Robert MOORE, OCSO, che ha giudicato valida e attraente tale opera.

* * *

E' uscito un bellissimo libro d'arte di P. Heinrich PFEIFFER intitolato "L'Immagine di Cristo nell'Arte" edito dall'Editrice Città Nuova. Il libro comprende moltissime illustrazioni a colori e a bianco-nero. Costa L. 35.000.

L'autore ci ha autorizzato di riportare su "Collegamento Pro Sindone" la sua presentazione dell'opera che si trova sulla copertina del libro stesso.

* * *

El Centro Mexicano de Sindonologia A. C.

tiene el honor de comunicarle(s) que

S. S. Juan Pablo II

se ha dignado otorgar al

Sr. Dr. Dn. Enrique Rivero-Borrell Vázquez
Presidente de este Centro

la insigne

Cruz Pro Ecclesia et Pontifice

y el Diploma correspondiente
por su extraordinaria labor de difusión y estudio del
mensaje contenido en la Santa Sindone de Turin

Con ese motivo tenemos el placer de invitarlo(s) a la Ceremonia
Religiosa en la que el

Emmo. Sr. Dn. Ernesto Cardenal Corripio Ahumada
Arzobispo Primado de México

Le impondrá dicha Condecoración en la Catedral Metropolitana

Sábado 4 de Octubre

19:00 hrs. en punto

México, D. F. 1986.

L'IMMAGINE DI CRISTO NELL'ARTE

di Heinrich PFEIFFER

Il tema più ricco e più profondo per l'arte figurativa di tutti i tempi è probabilmente l'immagine di Cristo. Nessun metodo scientifico può risultargli adeguato. La Storia dell'Arte si imbatte qui in uno dei suoi limiti, a meno che non si apra ad un dialogo con la Teologia. Soltanto la parola della Sacra Scrittura può assicurare l'intelligenza delle più svariate espressioni che l'immagine di Cristo nel corso dei secoli e nella multiforme varietà di culture e Paesi ha fino ad oggi trovato.

Mediante 83 figure, le quali, scelte da campi tra loro molto diversi, offrono nella loro strutturazione organica una panoramica globale e al tempo stesso unitaria comprensiva di tutti i tempi e luoghi, l'osservatore e il lettore della presente opera acquisisce un approccio del tutto nuovo, come non si potrebbe supporre per un tema più che conosciuto. Pitture e sculture, mosaici, opere grafiche e disegni sono ricondotti alla loro fonte di ispirazione originaria come questa si riflette nelle parole della Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento. Le immagini cominciano a parlare, divengono attraverso le linee e i colori parole della Parola che, secondo il Vangelo di Giovanni, si è fatta carne per abitare, in modo visibile e tangibile, in mezzo agli uomini. Un tempo anche la maggioranza delle opere qui raccolte sono state intese quale riflesso della Rivelazione e Incarnazione divina.

A colui che, almeno per prova, si affiderà nello sfogliare queste pagine a tale comprensione cristiana, **risplenderanno i colori delle immagini e queste gli rimarranno nella memoria come tesori.**

* * *

